

PIERO GIUSTOZZI

MORROVALLE 1943-1946

L'ODISSEA BELLICA E POLITICA





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

PIERO GIUSTOZZI

MORROVALLE 1943-1946

L'ODISSEA BELLICA E POLITICA



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Il mio più vivo ringraziamento al Presidente del Consiglio della Regione Marche che ha reso possibile la pubblicazione di questo libro.

Un libro utile per conoscere gli avvenimenti accaduti nella comunità di Morrovalle al tempo della guerra civile e immediatamente dopo la liberazione.

Non solo la cronaca della vita quotidiana, piena di stenti e di paure, contrassegnata dalla scarsità e dalla mancanza dei generi di prima necessità, ma anche la storia del movimento patriottico che si oppose al fascismo e all'occupazione tedesca e cercò in ogni modo di alleviare i disagi della popolazione. E finalmente anche gli esponenti del ceto popolare, dopo secoli di dominio dei notabili, divennero protagonisti della vita civile nel nuovo sistema democratico nazionale.



La vita di una paese delle Marche, Morrovalle, negli anni di passaggio dal fascismo alla Repubblica. Piero Giustozzi, autore paziente e meticoloso di questa ricerca, ci restituisce uno spaccato di storia locale che è lo specchio fedele degli ideali, delle utopie, ma anche dei limiti e delle contraddizioni che hanno segnato la storia d'Italia nella difficile transizione verso la democrazia.

La Morrovalle descritta in queste pagine è un laboratorio storico, uno dei tanti, in cui si agita la esaltante e terribile miscela di ingredienti che contraddistingue in maniera indelebile quella fase con conseguenze che si allungano fino alla contemporaneità. Il libro descrive efficacemente l'accelerazione temporale che segna il biennio 1943-45: nell'arco di pochissimi mesi, nel nostro Paese, e nelle Marche questo periodo è ancora più concentrato, si susseguono la guerra, la caduta del fascismo, la Resistenza e la Guerra di Liberazione, il passaggio al dopoguerra.

Si tratta di un mutamento epocale talmente marcato che si ha quasi la sensazione che il tempo a disposizione non sia sufficiente per delineare compiutamente un cambiamento così profondo. In questo scenario complesso si muovono i personaggi che l'autore riporta alla luce della riflessione attuale: i fascisti, quelli storici e quelli più recenti, i protagonisti della vita locale, in molti casi abilissimi nel percepire i mutamenti della storia in atto e pronti ad adattarsi al nuovo corso, gli antifascisti, i partigiani che si organizzano, i tedeschi e gli alleati. Sullo sfondo appare anche la zona grigia degli attendisti, le spie, i delatori, i comprimari della piccola storia locale che diventa inevitabilmente grande storia. Di grande interesse sono i capitoli dedicati alla epurazione che anche a Morrovalle non ci fu o fu fortemente depotenziata. E, ancora,

il ricordo degli eroi dimenticati, di quanti svolsero in silenzio azioni di sostegno alla lotta di resistenza e di assistenza alla popolazione stremata nel morale e nelle condizioni di vita materiale.

A più di settanta anni dalla Guerra di Liberazione abbiamo ormai raggiunto un distacco ed una capacità di analisi storica che ci consentono di guardare a quegli eventi in maniera da comprenderne la reale portata. Dobbiamo continuare a farlo, rifuggendo da facili e sempre incombenti semplificazioni o revisionismi, consapevoli che in quel lampo di storia affonda la nostra attuale identità repubblicana.

Questo libro aggiunge un ulteriore tassello di conoscenza e di riflessione per la nostra coscienza storica, civile e democratica.

Antonio Mastrovincenzo

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

INDICE

Presentazione del Presidente del Consiglio regionale.....	5
Prefazione.....	9

PRIMA PARTE

La Resistenza al tempo della guerra civile

Premessa.....	17
Arresto e processo di Giosia De Sisto.....	19
La caduta del fascismo.....	21
La nascita della Rsi e Gnr, del Cln e Gap.....	24
Declino politico del cav. Vincenzo Vicoli.....	25
Il governo della Rsi.....	30
Il gruppo patriottico di Morrovalle.....	31
Il Cln provinciale e il servizio di controspionaggio.....	32
La radio trasmittente clandestina.....	34
La strage di Muccia e l'eccidio di Montalto.....	38
Il bombardamento di Macerata.....	40
La questione annonaria.....	42
La banda di Giovanni Gorga.....	45

SECONDA PARTE

Dopo la Liberazione

La gloriosa armata polacca.....	53
Epurazione dei fascisti.....	55

Vincenzo e Claudio Palmieri	56
Giovanni Iacobucci	56
Aldo Pennacchietti	58
Dott. Filippo Di Matteo.....	58
La vicenda Vitali-Vicoli	60
Altri tentativi di epurazione.....	64
L'odissea di un giovane morrovallese.....	73
La giunta comunale dopo la liberazione.....	74
1945. L'alba della democrazia	78
Le carte del processo De Sisto.....	82
Elezioni amministrative del 1946	89
Referendum Monarchia Repubblica	91
Bibliografia essenziale e fonti d'archivio.....	101
Indice dei nomi	103

Prefazione

La scelta di svolgere un'indagine sugli anni che vanno dal 1943 al 1946, alla base del presente volume, è quanto mai appropriata, vista l'assoluta centralità di questo periodo per la storia nazionale.

Il 25 luglio 1943, com'è noto, Mussolini viene destituito e 45 giorni dopo, in data 8 settembre 1943, l'annuncio dell'armistizio firmato dall'Italia con gli Alleati pone fine alla coalizione con il Terzo Reich. È la data che segna la dispersione dell'esercito italiano, la cattura di centinaia di migliaia di militari per mano nazista, la frettolosa fuga dal re e dei membri del governo Badoglio verso Brindisi. Ma è anche l'inizio della lotta resistenziale, nella quale i gruppi partigiani si contrappongono ai soldati tedeschi occupanti e all'esercito fascista della Rsi di Mussolini, favorendo le azioni belliche delle truppe anglo-americane, che nel frattempo risalgono faticosamente la penisola, costringendo le milizie tedesche ad un progressivo ritiro dai territori italiani.

Il 25 aprile 1945, giorno della liberazione di Milano, rappresenta simbolicamente la sconfitta definitiva dei nazifascisti e la nascita di un nuovo processo democratico, la cui prima tappa è rappresentata dalle elezioni del 2 giugno 1946, le prime libere dopo il periodo della dittatura fascista. La consultazione elettorale ha lo scopo di scegliere i membri dell'Assemblea Costituente, a cui sarebbe stata affidata la genesi del nuovo corso costituzionale e, contestualmente di decidere, mediante referendum, l'assetto istituzionale da dare al Paese, scegliendo tra monarchia e repubblica.

Il 2 giugno 1946, inoltre, le donne italiane si recano alle urne per la prima volta (se si escludono le amministrative del marzo e aprile 1946 che riguardano, però, soltanto alcune regioni), realizzando una straordinaria novità con importanti riflessi sul piano politico e culturale.

Gli eventi brevemente descritti sono la cornice all'interno della quale si snodano gli avvenimenti di cui è protagonista la provincia di Macerata e soprattutto la città di Morrovalle.

Eventi importanti da indagare, nella consapevolezza dell'importanza della dimensione locale e delle sue peculiarità per lo studio della storia contemporanea, utile, dunque, a rilanciare la ricerca di quanti, studiosi e appassionati, siano interessati ad approfondire le vicende storiche locali e di rilevare le potenzialità formative e didattiche che lo studio della storia del proprio territorio può offrire.

Proprio la seconda guerra mondiale è il “luogo” nel quale, più che altrove, la storia locale diventa tassello fondamentale per la comprensione della storia nazionale. È, infatti, con il secondo conflitto bellico che diventa di primaria importanza la popolazione civile, dal momento che i suoi spazi di vita vengono coinvolti nella battaglia e diventano bersagli bellici, a volte di primaria importanza. In questo contesto le sofferenze cui sono sottoposti anche coloro che non partecipano in prima persona alla guerra fanno cadere la tradizionale distinzione tra fronte militare e fronte interno, tanto che il conflitto diventa un evento che coinvolge la quotidianità di ogni persona, sia nelle conseguenze strettamente materiali, come in quelle psicologiche, sociali e culturali della guerra. Spostare l'attenzione sul fronte interno ha favorito lo sviluppo di diversi argomenti di ricerca, che vanno dai danni economici provocati dalla guerra, ai bombardamenti e agli sfollamenti, alla fame, alla rottura dei rapporti sociali, al fenomeno della renitenza alla leva, alle dinamiche che investono la classe operaia e il clero, alla tematica della deportazione dei civili e degli internati militari italiani e al corposo filone delle stragi nazifasciste.

Va da sé che questi ambiti di studio non possano essere approfonditi se non a partire dall'analisi storica della dimensione locale, passaggio fondamentale, dunque, anche per un'adeguata ricostruzione di quella nazionale.

All'indomani dell'8 settembre 1943 anche la provincia di Macerata subisce l'occupazione tedesca. Contemporaneamente si ricostituisce il partito fascista, alla cui strutture si registra una scarsa adesione, nonostante la costituzione di nuovi apparati e la messa in pratica di diverse

iniziative, soprattutto a carattere propagandistico. Di fatto, gli organismi locali della Rsi, hanno quasi esclusivamente compiti organizzativi, sotto lo stretto controllo dell'alleato nazista.

Tanto più che proprio che nella città di Macerata ha sede la Militärkommandatur 1019, ossia il comando militare tedesco, cui è subordinata l'amministrazione dell'intera regione delle Marche. In particolare, ad operare nel territorio maceratese, è il suo "Gruppo amministrazione", cioè l'organismo a cui fa capo il coordinamento di tutte le attività rivolte alla popolazione civile.

È dopo l'occupazione tedesca che i gruppi partigiani, già presenti nell'entroterra maceratese fin dai giorni immediatamente successivi all'8 settembre, subiscono nuovo impulso, grazie all'affluenza in montagna di chi tenta di sfuggire ai bandi attuati dagli occupanti e dalla Rsi. A favorire il loro sviluppo, oltre ai giovani del luogo, ci sono le masse di militari sbandati che cercano di tornare a casa, nonché gli ex prigionieri fuggiti dai campi di internamento delle Marche, dell'Umbria e della Toscana. Fondamentale, nella crescita del movimento di liberazione, è l'aiuto e l'accoglienza della popolazione civile, soprattutto dei contadini che in prevalenza abitano le località in cui operano i partigiani.

Solo nel territorio provinciale si contano circa 18 formazioni partigiane. Sviluppatesi a partire dal settembre 1943, rimarranno attive con fasi alterne fino alla Liberazione. Quella della città di Macerata avviene il 30 giugno 1944 e di lì a poco verrà completamente liberata tutta la provincia e si porrà termine definitivo all'occupazione nazifascista.

Nei giorni precedenti era avvenuta la partenza pressoché totale dei fascisti maceratesi, incalzati dall'arrivo delle truppe alleate. La compagnia O. P. della Gnr, insieme ad alcuni degli esponenti politici del regime, lasciavano Macerata alla volta di Forlì, primo luogo di raccolta, per poi spostarsi negli ultimi giorni di giugno a Cannetto sull'Oglio e, dopo circa un mese, a Clusone.

Benché nel corso dell'intero conflitto la provincia non sia oggetto

di bombardamenti di particolare intensità, se si eccettua quello subito da Macerata in data 3 aprile 1944, l'asprezza della violenza piomba sulla popolazione sotto altre forme, principalmente a causa di una repressione antipartigiana particolarmente dura, cui sono collegati i numerosissimi eccidi di civili, le razzie, gli incendi e le devastazioni. Tra le tante stragi che si compiono nei primi mesi del 1944, ricordiamo le più tristemente note: quella di Montalto del 22 marzo, quella di Chigiano e Braccano in data 24 marzo e l'eccidio di Capolapiaggia del 22 giugno.

Di considerevole rilevanza sono nel nostro territorio anche le deportazioni, militari e civili. Nel primo caso, si tratta di ufficiali, sottufficiali e soldati delle forze armate del regno d'Italia catturati dalla Wehrmacht nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, in territorio metropolitano, nella Francia meridionale nei Balcani e nelle isole dell'Egeo. Tra questi, numerosi sono quelli residenti nel territorio maceratese. Il terzo Reich, classificandoli come Imi (Internati militari italiani), anziché - come di consueto - come prigionieri di guerra, riesce a sottrarli alla tutela della Croce Rossa internazionale di Ginevra e, dall'agosto del 1944, li trasforma d'autorità in lavoratori coatti.

I deportati civili, invece, sono catturati durante i rastrellamenti operati dalle unità tedesche e dagli uomini di Salò e vengono trasferiti in Germania per essere utilizzati nella produzione di guerra come lavoratori coatti. Giunti a destinazione sono costretti ad alloggiare nei campi che di norma dipendono dalle imprese che li impiegano, oppure dagli uffici del lavoro.

Nella provincia di Macerata il faticoso percorso verso la democrazia ha inizio mentre nell'Italia del nord infuria ancora il conflitto. A farsene carico è principalmente il Comitato di liberazione provinciale, che dai primi di luglio del 1944 ha in mano i poteri amministrativi, politici e di polizia della provincia. Suo compito è anche quello di istituire la commissione di epurazione provinciale, con l'incarico di denunciare al competente organo della defascistizzazione i nominativi

dei funzionari e dipendenti delle varie amministrazioni pubbliche e assimilate, soggetti ad epurazione.

La provincia è ancora in piena fase di ricostruzione quando hanno luogo le elezioni del 2 giugno 1946. Sono 171. 782 gli uomini e le donne che si recano a votare. Per quanto riguarda il Referendum istituzionale la larga maggioranza degli elettori si esprime a favore della Repubblica. Nell'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente la vittoria va alla Democrazia cristiana, che si aggiudicherà anche la tornata elettorale dell'aprile 1948.

Il lasso di tempo che va dal 1943 al 1946 rappresenta, dunque, un periodo straordinariamente pregno di conseguenze storiche e costituisce un quadro di riferimento all'interno del quale abbiamo voluto indicare in modo sintetico alcuni ambiti di ricerca sul terreno della storia locale. Le pagine che seguono, esaminando le conseguenze di quegli anni nella realtà di Morrovalle, ne costituiscono un significativo esempio per l'apporto di inediti approfondimenti e di nuovi contributi conoscitivi.

Annalisa Cegna
Direttrice Istituto storico della Resistenza
e dell'età contemporanea di Macerata



Pincio di Morrovalle anni Trenta (foto Pierluigi Cerquetti)

PRIMA PARTE

La Resistenza al tempo della guerra civile

ai cittadini della comunità di Morrovalle

Premessa

Queste pagine a compendio delle manifestazioni celebrative per il 70° della Liberazione di Morrovalle e dell'Italia. Per non perdere soprattutto la memoria storica di fatti e protagonisti della Resistenza al tempo della guerra civile. Un breve lasso di tempo: autunno inverno primavera, dall'8 settembre 1943 al 30 giugno 1944, ma anche prima e dopo di esso, al fine di sollecitare i giovani d'oggi, costretti ad affrontare un avvenire incerto e oscuro, a una pacata riflessione.

Sono consapevole di essermi trascinato in un'impresa difficile.

Nella prima parte del libro mi sono soffermato sulle traversie della classe dirigente dell'ultimo periodo fascista e sulle vicende dei patrioti della Resistenza, tra cronaca e storia con le inevitabili zone d'ombra senza la pretesa di redigere un resoconto definitivo.

Ho riferito poi le ragioni degli uni e degli altri nella resa dei conti della guerra civile, desunte anche dalle carte del corposo fascicolo processuale, solo ora consultabile, a carico di Giosia De Sisto, ultimo commissario prefettizio fascista del comune di Morrovalle.

Non do conto di fatti e gesti caritatevoli dei numerosi protagonisti silenziosi della Resistenza soprattutto di contadini, di sacerdoti e di religiosi, semplicemente perché se ne è persa la memoria o i loro nomi non sono finiti sulle pagine della cronaca e della bibliografia storiografica, né della resistenza passiva dei renitenti e disertori, che pur nel calcolo egoistico delle probabilità di sopravvivenza, rappresentò il rifiuto a collaborare con i fascisti e gli occupanti tedeschi.

La seconda parte è dedicata all'alba della democrazia con il ritorno dei partiti e dei sindacati, ai mesi difficili del dopoguerra, contraddistinti dalla disoccupazione, dalla povertà, dalle domande di sussidi, dalla precarietà finanziaria della cassa comunale, dai danni degli edifici pubblici e delle strade al desiderio della popolazione di rinascere a nuova vita.

Osservo che la conoscenza dei documenti di quel triste e tragico

periodo, ora più accessibili alla consultazione per la scadenza dei tempi imposti dalla legge, alcuni andati distrutti appositamente su imposizione delle autorità fasciste, altri non riclassificati o dormienti ancora negli archivi privati, non può bastare per imbastire una ricostruzione storica del tutto attendibile della vita quotidiana della comunità di Morrovalle. D'altra parte bisogna tener conto della perdita irrimediabile per ragioni anagrafiche di tante potenziali testimonianze. Doveoso, però, è il tentativo di superare le remore e i vizi ideologici che hanno nascosto verità scomode per interesse di parte.

La ricerca, pertanto, deve continuare per rintracciare nel suo vasto mare una verità storica accettabile e condivisa e ricostruire anche la cultura di un'epoca.

Questo scritto ha la pretesa di essere soltanto un contributo in tale direzione.

Né è minimamente comparabile ai libri di Mario Latini, testimone di molti fatti e avvenimenti di quel triste periodo. Egli, scrittore e poeta finissimo, ha ritratto i protagonisti di storie minime sconosciute, vittime predestinate di una guerra spietata, esaltandone la dimensione umana e poetica, siano essi tedeschi o polacchi, fascisti o partigiani, sfollati o renitenti, inglesi o soldati sbandati, per consegnarli alla mitologia della memoria storica.

I valori espressi dalla Resistenza furono i principi fondanti della carta costituzionale: giustizia, pace, libertà e il rispetto dei diritti umani, che soprattutto oggi sono ripetutamente proclamati, ma scarsamente applicati e difesi.

Arresto e processo di Giosia De Sisto

Giosia Gioacchino De Sisto di Amedeo e di Cesira Capocasa, nato a *Portocivitanova* il 22 settembre 1906, residente a Morrovalle stazione, fu arrestato il 19 maggio 1945, imputato di:

art. 5 DLL 27-7-1944 n. 159 in rel. all'art. 58 del CPMG e allo art. 52 stesso CPMG per aver dopo l'8 sett. 1943 e fino alla liberazione svolta attiva opera di collaborazione col tedesco invasore sul piano politico partecipando alla costituzione del PFR in M. S. Giusto e Morrovalle e, quale commissario prefettizio di quest'ultima città, e provocando la venuta in Morrovalle delle SS italiane con le quali cooperò attivamente nell'azione da esse svolta per istigare i giovani a presentarsi alle armi e nelle azioni di rastrellamento di giovani di leva; per aver favorito lo avviamento in Germania di venti lavoratori di Morrovalle, nonché per aver svolto attività diretta ad impedire che aerei alleati facessero atterrare paracadutisti e rifornissero i patrioti, e ad ostacolare le operazioni militari degli alleati.

Due giorni prima dell'arresto, aveva deposto presso la Questura di Macerata un ampio resoconto della sua vita e attività politica, in previsione dell'imminente processo.

De Sisto aderì al partito fascista sin dal 1921. Richiamato alle armi nel 1942, venne inviato in Dalmazia con il battaglione degli *squadristi*. Ferito in combattimento fece ritorno a casa nel mese di novembre. A marzo rientrò in Dalmazia rimanendovi fino a giugno. Dopo la caduta del fascismo, il battaglione fu sciolto e aggregato alla divisione *celere* di Piacenza. Dopo l'8 settembre, preso dai tedeschi e condotto a Milano, si iscrisse al partito fascista repubblicano per evitare di essere trasferito in Germania. Nel mese di novembre ritornò a Morrovalle e si mise in contatto con l'aiuto federale di Macerata Ferdinando (*Nando*) Riniere, senza però ottenere un incarico politico fortemente desiderato. Tanto brigò che alla fine convinse il prefetto e presidente della provin-

cia Ferruccio Ferazzani a nominarlo, con decorrenza 1° aprile 1944, commissario prefettizio del comune di Morrovalle, invece dell'altro pretendente Ivo Travaglini, ritenuto non affidabile.

De Sisto mantenne la carica politica fino a qualche giorno prima dell'arrivo delle truppe polacche. Respinse tutti capi d'imputazione evidenziando invece di aver agito nell'esclusivo interesse della comunità e di aver salvato diverse persone accusate di svolgere attività antifascista.

Nell'estate del 1945, i pretori di Civitanova e di Recanati, l'ufficio istruzione del tribunale di Lanciano raccolsero sintetiche deposizioni di numerosi testimoni, in gran parte confermate nel corso del dibattimento processuale presso la Corte d'Assise sezione speciale di Macerata. La magistratura volle avviare un processo importante, da prima pagina, per mettere a tacere il movimento patriottico che ne era stato promotore.

No so quanto avesse influito l'opinione pubblica, tanto o poco mutevole, certamente la pressione esercitata dal CIn comunale, che aveva preteso l'istituzione di una commissione per la denuncia e l'epurazione di coloro che avevano collaborato con il regime fascista, spinse ulteriormente l'autorità giudiziaria ad occuparsi della questione. Un capro espiatorio comunque ci voleva, da gettare in pasto ai vincitori della guerra civile. Ben si prestava al caso, l'inchiesta giudiziaria sull'ultimo commissario prefettizio il fascista Giosia De Sisto. Fu imbastito un voluminoso fascicolo istruttorio, che metteva in luce gli eventi e i protagonisti degli ultimi giorni del regime fascista. Dopo la requisitoria del procuratore generale, l'ampia memoria difensiva dell'avv. prof. Francesco Concetti, vagliati gli atti in fatto e diritto, il giudice istruttore il 14 dicembre 1945 rinviò l'imputato, detenuto nel carcere di S. Chiara, al giudizio della Corte d'Assise di Macerata sezione speciale con la conferma dei capi d'imputazione, pur riconoscendogli comportamenti ed azioni compiute nell'interesse della comunità *da tener conto nel giudizio, in cui, meglio che in istruttoria, potrà essere lumeggiata la esatta responsabilità dello imputato e la sua personalità politica.*

Esaminare le carte processuali e le testimonianze, comparandole con altri documenti d'archivio e scritti bibliografici, mi è parso un buon metodo d'indagine per delineare alcune vicende personali e gli avvenimenti che stravolsero la vita politica e sociale della comunità di Morrovalle dal 1943 al 1946.

Riavvolgiamo la pellicola del racconto e torniamo agli inizi.

La caduta del fascismo

Il regime cadde il 25 luglio 1943. La notizia venne accolta con gioia, ma l'ambiguo proclama di Badoglio lasciava presagire la continuazione della guerra con esiti drammatici.

...non è il momento di abbandonarsi a dimostrazioni che non saranno tollerate. L'ora grave che volge impone ad ognuno serietà, disciplina, patriottismo fatto di dedizione ai supremi interessi della nazione.

L'8 agosto, nell'abitato di Morrovalle furono affissi cinque manifestini, subito rimossi dalla tenenza dei carabinieri di Civitanova, per denunciare che la soddisfazione della caduta del fascismo, rischiava di essere *offuscata dagli apparire sulla scena politica locale di certi individui ormai ben noti per il loro losco passato che tentano di rifarsi una coscienza e di annebbiare il ricordo delle loro male fatte.*

Ad essere preso di mira fu soprattutto il conte Giuseppe Lazzarini, accusato di vendere al mercato nero prodotti agricoli mal conservati e sottratti all'ammasso, di criticare il passato regime sebbene ne fosse stato un protagonista negativo. Le espressioni colorite, piene di livore, ricordavano i memoriali anonimi, le lettere di protesta, inviate nel Sei Settecento da alcuni cittadini di Morrovalle al Governatore della Marca, per denunciare privilegi e soprusi, veri o presunti, dei maggiori esponenti politici della comunità.

Venne l'8 settembre: l'armistizio. Data fatidica. L'inizio della guerra civile, l'ora di *tutti a casa*. Si svuotarono le caserme e i campi di inter-

namento. Ovunque sbandati e fuggiaschi. Il presidente del Consiglio e la famiglia reale erano fuggiti al Sud. I vertici dello Stato *italianamente defilati*. Ma le lamentele contro gli amministratori del comune di Morrovalle ritenuti incapaci non cessarono.

Arnaldo Cesanelli commerciante, Luigi Antonelli sarto, Loredano Baldassarini barbiere e Attilio Scarpetta falegname chiesero al prefetto di Macerata la loro epurazione denunciando la grave situazione amministrativa del Comune. L'acquedotto richiesto con insistenza dai cittadini da oltre vent'anni, non era stato realizzato; la Congregazione di carità costretta a vendere un terreno di quaranta ettari per ripianare i debiti; chiusi l'ospedale, il ricovero per anziani e il circolo di lettura *Domenico Lazzarini*; l'ente *Canale* e la banda musicale ridotte ad una *miserevole cosa*.

La popolazione più che alle nuove vicende politiche inerenti al fascismo e al sorgente movimento della Resistenza, si preoccupava della sussistenza quotidiana.

Per la verità, i gravi problemi denunciati al prefetto avevano origine lontana. Gli stessi si erano riproposti in tutta la loro gravità nel ventennio fascista, per la pessima gestione amministrativa esercitata dai notabili liberali dei primi anni del Novecento. Gli amministratori in camicia nera non fecero meglio. L'alternarsi di podestà e di commissari prefettizi, le continue lotte intestine, i contrasti di ogni genere tra le varie gerarchie politiche ed amministrative avevano impedito la soluzione dei problemi che opprimevano la popolazione. Negli anni Trenta, si era creata una situazione talmente ingarbugliata da non riuscire più a stabilire se la responsabilità della fallimentare gestione amministrativa fosse da attribuire al podestà conte Antonio Lazzarini, o al prefetto, o ai notabili locali o ai capi del partito fascista. I commissari prefettizi, in genere persone estranee a Morrovalle, nominati per normalizzare la gestione del Comune, non avevano risolto i problemi limitandosi a condurre l'ordinaria amministrazione.

La carenza di disponibilità finanziarie aveva poi impedito il com-

pletamento dell'acquedotto funzionante ed efficiente, la costruzione di case popolari, di edifici scolastici nel capoluogo e nelle frazioni più importanti del paese nonché l'ampliamento del cimitero. Quel poco che era stato fatto riguardava la sistemazione delle strade comunali, del mattatoio e del lavatoio. Esigua risultava l'espansione del sistema fognario e dell'illuminazione elettrica, opere che non avevano apportato significative trasformazioni urbanistiche.

Nel 1940 il Comune, accollandosi il canone d'affitto, sistemò la scuola del capoluogo presso il convento dei frati minori.

Tra le tante note negative, determinate soprattutto dalla preoccupazione delle famiglie per i figli prigionieri o dispersi nei vari fronti di guerra e per quelli renitenti nascosti a casa, una positiva: l'istituzione della scuola di avviamento al lavoro per i ragazzi fino al compimento del quindicesimo anno di età, utilizzando insegnanti di Morrovalle e i locali dell'ente *Canale*. Un modo appropriato per toglierli, terminata la scuola elementare, dagli ozi della strada e avviarli a un mestiere.

Nel mese di febbraio del 1943, il commissario prefettizio notaio Umberto Testa, classe 1902, venne richiamato alle armi col grado di tenente di fanteria e il maggiore del comando dei carabinieri di Macerata Pasquale Infelisi segnalò il 15 settembre al prefetto eventuali sostituti, già commissari prefettizi, nelle persone del conte Gerardo Filippucci, classe 1888, benestante e di Riccardo Acquaroli, classe 1905, agente rurale. Il primo aveva dato prova di essere un buon amministratore e mantenuto nei confronti del fascismo un comportamento tiepido e distaccato. Il secondo, iscritto al partito dal 1940, senza aver mai mostrato simpatia per il regime, appariva amministratore capace. La loro designazione si imponeva sia per l'atteggiamento personale verso il fascismo, sia per l'armistizio dell'8 settembre che richiedeva un'amministrazione comunale diversa dalle precedenti.

La Nascita della Rsi e Gnr del Cln e Gap

Dopo l'8 settembre, il clima era di attesa e di paura. Con la liberazione di Mussolini e l'occupazione dei tedeschi dell'Italia centro settentrionale, sorsero nuove istituzioni: la Repubblica sociale italiana (Rsi), la Guardia nazionale repubblicana (Gnr) e in contrapposizione il Comitato di liberazione nazionale (Cln) e i Gruppi d'azione patriottica (Gap).

A Macerata, il movimento di opposizione al fascismo, guidato da Mario Fattorini e da altri patrioti, costituì il Comitato di liberazione nazionale provinciale (Clnp). Oltre a coordinare il movimento dei partigiani, che si stava faticosamente e disordinatamente organizzando soprattutto nelle zone dell'Alto maceratese, imbastì una efficace rete di controspionaggio. Dal mese di settembre si formarono anche i distaccamenti dei Gruppi d'azione patriottica che rimasero, però per lo più, inattivi. Il presidente della provincia ed il prefetto erano le più alte cariche, ricoperte dal gerarca fascista Ferruccio Ferazzani, originario di Maiolati Spontini. Il 4 dicembre venne nominato capo della Gnr, in sostituzione del colonnello Eugenio Caradonna non gradito al Ferazzani, il console colonnello Giovanni Bassanese, che assunse anche il comando dei carabinieri al posto del maggiore Infelisi, in seguito giustiziato dal comando tedesco.

Verso la metà di settembre anche a Morrovalle si costituì il Cln comunale composto dai rappresentati dei partiti ancora in clandestinità.

Gaspare Gasparrini (partito d'azione) era il presidente, Pietro Calvagni (partito comunista italiano), Oreste Perugini (partito socialista italiano), Gerardo Filippucci (partito liberale), Dante Giustozzi (partito democristiano), i componenti.

Gian Mario Perugini, patriota comunista di Montecosaro, in una attestazione trasmessa al Ministero dell'Assistenza post bellica di Roma afferma di aver formato il Cln di Morrovalle con Gasparrini e Ramovecchi e quello di Montecosaro, Portocivitanova e Corridonia. Una affermazione che non trova riscontro nei documenti ufficiali.

Il comitato, scrupolosamente ligio alle direttive impartite da quello provinciale, si adoperò per convincere i giovani a non prendere in considerazione i proclami dei tedeschi e dei fascisti per l'arruolamento volontario, di rinunciare alle ricompense per la segnalazione di prigionieri inglesi o americani fuggiaschi e di contravvenire al divieto di ascolto della radio degli alleati.

Il 28 settembre fu costituito anche il Gruppo d'azione patriottica (Gap). Aderirono Emilio Montemarani, Nazzareno Stefoni, Giuseppe Costantini, Vladimiro Santolini, Gaspere Gasparrini, Oscar Stefoni, Aristeo Icombruni, Arduino Carestia e dal 2 aprile 1944 anche Alessandro Cironelli di Civitanova.

Per tutto l'anno 1943, queste nuove istituzioni clandestine rimasero inattive, in mancanza di episodi tali da richiedere il loro intervento.

Declino politico del cav. Vincenzo Vicoli

Le segnalazioni di Filippucci e di Acquaroli da parte del maggiore Infelisi, proposte per l'inadeguatezza dell'amministrazione del cav. Vincenzo Vicoli, succeduto al notaio Testa nel mese di febbraio del 1943, restarono soltanto ipotesi. Il cav. Vicoli, a Chieti sua città d'origine, aveva ricoperto importanti incarichi negli enti pubblici e svolto l'attività di giornalista nel *Giornale d'Italia*. Vantava una stretta amicizia con il poeta D'Annunzio. Personaggio di primo piano nella società civile, era considerato un amministratore esperto e affidabile, essendo stato assessore e sindaco di Morrovalle durante la prima guerra mondiale e podestà negli anni Trenta. Stimato quindi dalle autorità fasciste.

In realtà, il commissario prefettizio, avanti negli anni, classe 1866, aveva una salute malferma, che lo obbligava ad assentarsi spesso dalle sue funzioni. Nel mese di gennaio del 1944, Ferazzani fu costretto a nominare durante le sue assenze Guido Pepa in funzione di vice, limitando l'incarico a titolo gratuito e al compimento degli atti di ordina-

ria amministrazione. Il cavaliere non tralasciava, tuttavia, di curare i propri interessi. Disponeva di un discreto patrimonio avendo sposato Lalla Nada, classe 1883, iscritta al partito fascista con la qualifica di *letterata*, ossia scrittrice, giornalista e poetessa crepuscolare, amica di Matilde Serao, di Sem Benelli, di Lucio D'Ambra, i maggiori scrittori del tempo. Addirittura D'Annunzio, grande amico del marito, aveva scritto la prefazione del suo primo libro di poesie. La poetessa, appartenente a una famiglia del ceto notevole di Morrovalle, dopo le elementari aveva proseguito gli studi ricevendo lezioni da un precettore privato il maestro Augusto Romagnoli, marito di Vissia Grisei, nipote di Saverio famoso patriota risorgimentale.

Ebbe un rapporto di stretta amicizia con Mario Latini, che cita spesso nei suoi scritti. Le ha anche dedicato un bel libro *Il crepuscolarismo nella poesia di Lalla Nada*, edito dal locale Archeoclub d'Italia nel dicembre del 2014.

Tra le carte d'archivio spicca una lettera scritta dal cav. Vicoli durante l'esercizio della carica di commissario prefettizio, indirizzata al ministero dell'Interno *commissione dei danneggiati Politici delle Province napoletane*, per richiedere un sussidio da attingere all'apposito fondo, a causa delle sue peggiorate condizioni di salute e per le ristrettezze economiche determinate dal mercato alimentare. Nel mese di agosto dell'anno passato aveva ottenuto cinquecento lire. L'iscrizione all'albo dei *Danneggiati e Benemeriti nazionali*, l'aveva ereditata dal padre Luigi, *giornalista, scrittore e patriota nel 1848, che fu perseguitato, processato e arrestato dal governo Borbonico, e per le sue benemeritenze verso la Patria*. Sebbene il cavaliere fosse un pessimo amministratore del patrimonio familiare, la denuncia dello stato di indigenza appariva poco credibile. In realtà, egli intendeva soltanto rivendicare il diritto ad un antico privilegio.

Nel mese di febbraio, pervenne al prefetto e capo della provincia, una risentita lettera di protesta del maestro di musica Silvio Bianchi, dipendente comunale, licenziato senza alcuna apparente motivazio-

ne. La causa del licenziamento, secondo Bianchi, era una ritorsione per aver egli denunciato atti persecutori messi in atto dal maresciallo Giulio Massetti nel giugno del 1943 e per questo motivo trasferito. Il commissario prefettizio sarebbe immediatamente intervenuto presso le autorità fasciste per revocare il trasferimento, ma non essendo andato a buon fine il tentativo, avrebbe intrapreso un'azione ostensiva verso la banda musicale



Lalla Nada Vicoli con le amiche (foto Pierluigi Cerquetti)

comunale. Sta di fatto che il maestro fu licenziato, ma in qualità di dipendente comunale chiese di essere adibito ad altro incarico, avendone requisiti e capacità minacciando di ricorrere alle vie legali. Non si giustificava, peraltro, l'avvenuta assunzione per necessità momentanee di persone senza titolo di studio. La tesi sostenuta dal maestro fu presa

in grande considerazione dal prefetto e presidente della provincia. Il 15 marzo 1944, il commissario prefettizio, mostrandosi ligio al dovere, segnalò al capo della provincia la voce di un presunto tentativo di incendio nel palazzo del Comune da considerarsi completamente falsa, messa in giro *allo scopo di mostrare agitata e turbolenta una situazione locale tranquilla sotto ogni aspetto.*

Il cavaliere ci teneva a mostrare il corretto andamento dell'amministrazione comunale. Il giorno dopo però apparve un manifestino, a firma *La Primula rossa*, affisso sui muri in diverse zone dell'abitato di Morrovalle, contenenti pesanti accuse contro la sua persona: trasformismo politico, prendere soldi per essersi adoperato all'esonero totale o alla rivedibilità dei giovani chiamati alla leva militare, sistemare sfollati in case altrui dimenticando la propria che aveva molte stanze ammobiliate, fare incetta di uova ed altri generi alimentari distribuendoli a persone compiacenti, utilizzare a uso personale le scorte di benzina. Accuse in gran parte appositamente esagerate per ottenere la sua destituzione, che avvenne alla fine di marzo. E così il declino politico dell'anziano notevole, originario di Chieti e vissuto a Morrovalle, fu irrimediabilmente segnato. Ma ormai il regime fascista era al tramonto.

Tornò a vivere a Lanciano e il 22 agosto 1944 comparve come teste presso l'ufficio istruzione del tribunale per il procedimento penale contro De Sisto. Sull'attività del commissario prefettizio suo successore disse di conoscere il rapporto di amicizia con l'ufficiale delle brigate nere Gorga, il mandato a prelevare ventimila lire dall'esattoria ignorandone il motivo. Riferì anche che per l'intervento di De Sisto Gorga cessò di infastidirlo dopo la fuga di suo figlio Luigi Carlo, capitano d'aviazione. Di questi argomenti tratterò più avanti. Il cavaliere, infine, respinse infine con orgoglio l'accusa di aver commesso infrazioni annonarie ribadendo invece di avere fatto distribuire alla popolazione tutto il grano e i grassi esistenti a Morrovalle, per impedirne l'accaparramento da parte dei tedeschi.

P. N. F.

FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI MACERATA

Centro di Reclutamento per il servizio di Mobilitazione Civile

di MORROVALLE

GENERALITÀ

Cognome e nome VIGOLI NADA ADRIATTE

Paternità fu Carlo Achille

Data di nascita 10.12.1883

Stato Civile coniugata

Iscriz. P. N. F. (1) donne fasciste

Residenza Morrovalle

Infermiera di C. R. I. (2) no

Qualifica professionale Letterata

Affinitudine (3) Conferenziere

Studi compiuti Scuola privata

Occupata presso (4) _____

Preceffata presso (5) _____

(1) Per le inquadrature nel P. N. F. specificare: giovani italiane - giovani fasciste - fasciste universitarie - donne fasciste - massaie rurali - operaie e lavoranti a domicilio. Per le non inquadrature nel P. N. F. scrivere: no.

(2) Specificare se infermiere volontarie o assistenti sanitarie. Nel caso negativo scrivere: no.

(3) Nel caso in cui l'interessata non possiede professione, o mestiere, indicare a quale attività desidera essere destinata.

(4) Per le operaie di qualsiasi categoria o mestiere disoccupate, ma iscritte presso gli uffici di collocamento, lasciare in bianco.

(5) Per il solo personale preceffato dalle pubbliche amministrazioni.

Il governo della Rsi

Agli inizi del 1944, il governo della Repubblica sociale italiana compì gli ultimi tentativi bonari per riconquistare la fiducia del popolo italiano. Molta attenzione riservò alla stampa, mezzo di propaganda assai efficace. Una circolare del ministro Mezzasoma invitava i direttori dei giornali a licenziare i giornalisti diventati antifascisti e essere, invece, comprensivi con quelli che non si erano dimessi contrari al governo Badoglio. Fu un'illusione di breve durata la convinzione che l'epurazione dei giornalisti critici contro il fascismo e una adeguata selezione di quelli nuovi avrebbe portato una ventata di rinnovamento.

A tutti gli editori fu chiesto di mettere a disposizione il maggior numero possibile di libri di *letteratura amena, romanzi, biografie, storie romanzate, racconti di guerra*, da inviare ai lavoratori italiani impegnati in Germania. Le autorità ecclesiastiche locali vennero invitate a ridurre del settanta per cento la pubblicazione dei periodici religiosi e dei bollettini parrocchiali, per fronteggiare la grave deficienza di carta. Il governo repubblicano istituì commissioni provinciali, composte da un magistrato, da un funzionario di polizia e da un rappresentante del partito, per procedere alla revisione della posizione di tutti i detenuti nelle carceri italiane. A chi era stata inflitta una pena superiore a cinque anni, di cui ne avesse scontata almeno un terzo, veniva concesso su richiesta il condono o la grazia. Si potevano rimettere subito in libertà i detenuti che, trascorso più di un mese, non era stata ancora presentata una regolare denuncia all'autorità giudiziaria e quelli condannati ad una pena inferiore ai cinque anni, di cui ne avessero scontata almeno un quinto.

Disposizioni di valenza nazionale che non interessarono la comunità di Morrovalle.

Ben diversa si mostrò l'altra faccia della Rsi. Nell'ottobre del 1943, aveva attribuito ai tribunali militari la competenza di nuovi reati, specificatamente il soccorso e contatto con i prigionieri evasi e la par-

tecipazione a riunioni non autorizzate, la detenzione di apparecchi radiotrasmittenti non consentiti. Un decreto del Duce emesso nel febbraio del 1944 sanciva la pena di morte per i disertori e renitenti alla leva. Con un successivo decreto interministeriale (*n. 331 del 27 marzo*) venne istituito il *tribunale militare regionale* con sede a Macerata avente giurisdizione su tutte le province marchigiane. Tribunale fantasma, poiché sarebbe dovuto entrare in funzione il giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, avvenuta il 26 giugno, cioè tre giorni prima della liberazione di Macerata. Nel frattempo, però, il comando tedesco, in modo più spiccio, giustiziava quelli che contravvenivano alle disposizioni pubblicate nei bandi affissi nei paesi e nelle campagne.

Il gruppo patriottico di Morrovalle

Mario Fattorini nel suo memoriale sottolinea la notorietà del movimento patriottico morrovallese e la sua utilità nella lotta di liberazione. Il Cln e il Gap adottarono il codice di autodisciplina imposto dal comitato provinciale e seguirono scrupolosamente le sue direttive. Gaspare Gasparrini menziona tra le azioni condotte a buon fine dal suo gruppo patriottico il salvataggio della famiglia ebrea di Lelio Fuà, avvenuta nel mese di febbraio. Su segnalazione della tenenza dei carabinieri di Civitanova, essa doveva essere spedita in Polonia non potendo più essere ospitata dalla famiglia Mariani di Montecosaro. Immediatamente fu nascosta presso il segretario comunale di Sarnano dott. Leonida Gaetani e successivamente trasferita in montagna in un luogo più sicuro. Tutto andò per il verso giusto, tanto che la famiglia fece ritorno a Morrovalle dopo la liberazione, in attesa di raggiungere la città di provenienza.

Dette il suo benestare e collaborò all'allontanamento del tenente dei carabinieri di Civitanova Antonio Fabiani dalla città, poiché si era

troppo esposto non avendo, peraltro alcuna intenzione di *prestarsi al gioco dei repubblicani fascisti né prestare giuramento alla fittizia repubblica come gli era stato imposto.*

Il colonnello Cesare Baldi non riusciva a portarsi da Morrovalle a Vestignano di Calderola dove la sua presenza si era resa necessaria a seguito di nuovi avvenimenti. Fu con l'aiuto dell'organizzazione patriottica morrovallese che riuscì ad eludere la sorveglianza nazifascista e a giungere senza intoppi nella località stabilita. Per motivi di salute poi il colonnello fece ritorno a Morrovalle mettendosi a disposizione del presidente del Cln Gaspare Gasparrini.

Nel mese di maggio, allorché nelle zone di Montelupone e Morrovalle la sorveglianza nazifascista divenne più intensa e massiccia, alcuni patrioti che Fattorini trova anche *simpatichi* si resero protagonisti di importanti e coraggiose azioni che tratterò più avanti.

Il movimento patriottico morrovallese fu sempre informato sull'attività dei fascisti e dei tedeschi.

Il Cln provinciale e il servizio di controspionaggio

Il Cln provinciale, guidato da Mario Fattorini, organizzò immediatamente dopo l'8 settembre una efficiente rete di controspionaggio che penetrò nel comando tedesco e fascista, in prefettura, in questura, in pretura e nel tribunale. Tale inserimento nelle istituzioni statali permise di conoscerne le decisioni e di conseguenza intervenire per mettere in salvo le persone sospettate.

All'inizio la rete di controspionaggio contava ottanta aderenti, tra i quali il geometra Gaspare Gasparrini, il dottor Carlo Lazzarini, il colonnello Cesare Baldi, il capitano Emilio Montemarani e il meccanico Vladimiro Santolini.

L'organizzazione rivolse la massima attenzione a Bassanese, che risultava persona ragionevole ed intelligente, disposta ad avviare con

cautela contatti diretti con gli esponenti del movimento patriottico per ottenere accordi volti a tutelare la popolazione e rimpatriare i prigionieri slavi fuoriusciti dai campi concentramento, sparsi su tutto il territorio provinciale.

Florindo Pirani, il più importante coordinatore del movimento partigiano maceratese, riuscì nella non facile impresa di far assumere dal Bassanese in veste di segretaria la patriota laureata Wilna Cardi, che parlava perfettamente la lingua tedesca.

Alla fine del mese di marzo, con la sua decisiva mediazione si tenne un importante incontro segreto, auspicato e preparato da tempo, tra Fattorini e Bassanese. Fu raggiunto un accordo sulle azioni da intraprendere e quelle da evitare per salvaguardare i cittadini della provincia di Macerata, attenendosi al principio *campa e lascia campare*. Al tempo stesso il capo della Gnr si impegnava *ad esautorare, nei limiti del possibile, con diversi incarichi, i più feroci fascisti di Macerata, di Morrovalle, di Portocivitanova, di Camerino, di San Severino, di Matelica, di Muccia e di altre località*. A Macerata, soprattutto nella caserma Corridoni, i fascisti praticavano varie forme di pestaggio nei confronti dei cosiddetti *ribelli*. Fattorini nelle sue memorie non ha voluto indicare, per spirito di pacificazione, le generalità di questi *aguzzini*, limitandosi a citare il numero e le località *in cui maggiormente si distinsero per ferocia ed efferatezza*: dieci a Macerata, tre a Morrovalle e due a Portocivitanova. Quanto a Morrovalle probabilmente si alludeva alle azioni intimidatorie e alle minacce terroristiche degli esponenti della banda Gorga.

Il Cln provinciale profuse il suo massimo impegno nel tentativo di conciliare le esigenze della lotta patriottica, che si inaspriva ogni giorno di più, con gli interessi dei cittadini, per evitare o limitare il numero dei morti e delle distruzioni prodotte dai bombardamenti degli Alleati. Tentò di assistere al meglio il gran numero di renitenti, disertori e fuoriusciti dai campi di internamento. Tenerli uniti e organizzati si rivelò però impresa ardua pressoché impossibile.

Mario Fattorini fu sempre contrario ai bombardamenti dei centri

di raccolta delle forze nazifasciste e allo scontro frontale con esse, anche se alcuni partigiani espressero parere contrario. Egli intensificò i contatti con il comando alleato per richiedere il preventivo benestare a eventuali bombardamenti. Riuscì a impedire la distruzione di un centro alimentare a Corridonia, che riforniva l'esercito tedesco. Purtroppo, il comando alleato non preavvertì il bombardamento di Macerata. Fattorini mirò esclusivamente a risparmiare vite umane. Eccome dargli torto, se a guerra finita si constatò che il maggior numero dei morti in Italia era stato causato dai bombardamenti degli Alleati.

Il Cln provinciale, che aveva ottenuto dal comando alleato l'invio del generale Salvatore Menia esperto militare per coordinare le azioni di difesa nei territori di Cingoli, San Severino, Treia, impose *un chiaro ed univoco indirizzo apolitico* a tutti i partigiani. A Morrovalle e in tutto il territorio maceratese non vi furono contrasti tra i partigiani per l'appartenenza a partiti diversi. E non ci fu, diversamente dall'Italia centro settentrionale, una lotta partigiana di liberazione del Paese per consolidare l'egemonia del partito comunista, allo scopo di instaurarvi a guerra finita un regime marxista. Inoltre la sua breve durata, appena dieci mesi, assai inferiore al Nord Italia, consentì alla nostra regione di evitare la fase più acuta e sanguinosa.

La radiotrasmittente clandestina

La radiotrasmittente a disposizione del Cln si rivelò uno strumento insostituibile nella lotta contro le forze nazifasciste. Nel mese di novembre del 1943 Florindo Pirani, patriota assai coraggioso, dopo mille peripezie e un avventuroso viaggio terra mare era riuscito a oltrepassare le linee del fronte e giungere a Bari. Ai comandanti delle forze alleate aveva chiesto per i partigiani maceratesi armi, munizioni, equipaggiamento militare, mezzi indispensabili per opporsi con successo all'apparato militare e poliziesco dei fascisti e dei tedeschi. Il

comando alleato, soprattutto inglese, non aveva fiducia negli italiani contro i quali fino a qualche mese prima aveva combattuto. Pirani con l'aiuto del marchese Aldo Raffaelli di Cingoli e con la mediazione del comando militare italiano, dopo estenuanti trattative, ottenne una ricetrasmittente con radiotelegrafista. La missione avrebbe avuto il nome in codice:

P. R. D.

P per Pirani Florindo capo missione,

R per Raffaelli Aldo, vice,

D per DeArcangelis Silvio, radiotelegrafista.

Non fu facile il viaggio di ritorno nel territorio di Cingoli, dove i partigiani erano meglio organizzati che altrove. Dopo qualche giorno, tuttavia, anche quella zona si mostrò non più sicura e Pirani decise di spostare la radiotrasmittente e il suo manovratore a Sambucheto presso il parroco don Ezio Cingolani, suo amico fidatissimo e antifascista. Sospettato dalla polizia il 17 dicembre Pirani venne fermato e condotto nella caserma Corridoni, accusato di avere contatti con due inglesi. Ma senza prove, dopo un paio di giorni fu rilasciato. Nel frattempo il coraggioso parroco di Sambucheto aveva trasferito la radiotrasmittente e De Arcangelis a Montecassiano nella casa colonica dei suoi genitori, assumendosi grossi rischi per la sua incolumità e quella dei suoi famigliari. Don Ezio, inoltre, dava ospitalità e aiuto ai disertori, ai soldati sbandati, ai prigionieri evasi dai campi di concentramento.

Fino ai primi giorni del mese di marzo il parroco di Sambucheto riuscì a custodire la radiotrasmittente e mettere in condizione il radiotelegrafista di farla funzionare al meglio. Le sorelle del sacerdote svolsero un compito particolarmente delicato facendo da guardie e da staffette di collegamento con il Cln provinciale per il recapito dei messaggi. Questo strumento operativo, di fondamentale importanza per il movimento patriottico, permise di comunicare con gli Alleati, trasmettere e ricevere i messaggi cifrati, le parole d'ordine, le coordinate per gli sbarchi, gli imbarchi e i lanci paracadutati. Per mezzo di essa

si riuscì a condurre in salvo diverse persone ricercate. Con il passar dei giorni la caccia dei fascisti alla radiotrasmittente si fece sempre più serrata. Per questo motivo si ritenne opportuno trasferirla a Vestignano di Caldarola, zona calda della resistenza. Sul finire del mese di marzo, il radiotelegrafista De Arcangelis, scoraggiato ed avvilito per l'eccidio di Montalto, sentendosi di stare in un luogo non più sicuro, ritornò a Sambucheto da don Ezio di cui si fidava ciecamente.

Il 1 aprile, su informazione di un patriota delatore, fu circondata la casa parrocchiale di Sambucheto e quella colonica dei genitori di don Ezio a Montecassiano senza però trovare nulla di compromettente. La polizia fascista non trovò nemmeno i tre generali nascosti da don Ezio nella casa della famiglia contadina Picchio, oltre il fiume Potenza. Infatti, tempestivamente informati dal controspionaggio si erano allontanati in tempo utile per imbarcarsi alle foci del fiume Tenna. In questo lasso di tempo, la radiotrasmittente era stata spostata con il manovratore a Montelupone, poi presso la casa colonica di Gino Staffolani, prima di essere consegnata a Gaspare Gasparini, che la custodì per un mese circa in vari nascondigli di Morrovalle, provvedendo anche alla ricarica degli accumulatori. Gli venne dato l'incarico di *capo missione radio* avendo le maggiori possibilità di comunicare con il presidente del Cln provinciale che si era rifugiato presso la famiglia Antonio e Pompeo Porfiri nella contrada Cervare di Montelupone.

Le SS. italiana e tedesca utilizzarono anche un radiogoniometro per individuarne la localizzazione. Una spia di Montelupone, per Gasparini un certo Smorlesi (probabilmente Mario Smorlesi segretario del fascio locale) e un'altra di Morrovalle identificata nel commissario prefettizio De Sisto (ipotesi senza riscontri), convinsero il Fattorini a spostarla da Morrovalle presso la famiglia nella quale aveva trovato un riparo sicuro.

In un momento così difficile nel movimento patriottico regnava anche incertezza e confusione.

Il col. Baldi aveva rifiutato, secondo Gasparini, il comando dei par-

tigiani dislocati in alcune zone dell'Alto maceratese, poiché sprovvisti di adeguati mezzi di difesa. Gli fu proposto poi di tenersi pronto per assumere con la collaborazione di Gasparrini il comando di un gruppo patriottico in via di formazione lungo la fascia costiera, in previsione di una minore pressione nazifascista nella zona montana. Il progetto rimase nel cassetto, così come erano falliti i vari tentativi di costituire un efficiente comparto di militari italiani contrari al fascismo.

Don Ezio Cingolani e Florindo Pirani furono incarcerati, ma i fascisti non riuscirono ad ottenere alcuna informazione. Il parroco, già affetto da una grave malattia renale, subì torture e pestaggi. Dopo più di un mese uscì libero dal carcere ancora più malconco. Egli aveva compiuto grandi gesti di carità cristiana. Un eroe senza medaglie. Un eroe senz'armi dell'altra Resistenza, quella civile e silenziosa, trascurata da troppo tempo dalla storiografia tradizionale. Don Ezio fu uno *splendido testimone della carità e delle dignità dell'uomo*.

È bene ricordare che molti furono i sacerdoti e i religiosi del territorio di Macerata che al tempo della guerra civile offrirono aiuto a chi ne aveva bisogno sostenendo con significative e coraggiose iniziative il movimento patriottico. E in qualche caso seppero mediare con il comando tedesco evitando rappresaglie sulla popolazione inerme.

Molte delle loro gesta sono finite nel dimenticatoio della storia e mai fatte conoscere. Soltanto recentemente si è posto nella giusta considerazione l'asse di collegamento lungo la valle del Potenza realizzato dai frati minori del convento di Potenza Picena, dai parroci don Elvio Calamanti di san Firmano, don Ezio Cingolani di Sambucheto e don Giuseppe Damiani di Villa Potenza allo scopo di assistere sbandati, disertori, prigionieri evasi dai campi di internamento e smistare armi e viveri.

Un contributo di grande utilità nella lotta di liberazione per attenuare l'asprezza della guerra civile.

La strage di Muccia e l'eccidio di Montalto

Nei mesi di febbraio e marzo nell'Alto maceratese ci fu un feroce inasprimento della guerra civile, contrassegnato dalla strage di Muccia e dall'eccidio di Montalto. Episodi da tenere in considerazione per comprendere meglio gli sviluppi della drammatica situazione politica.

Il bando Graziani della chiamata alle armi delle classi 1923-24-25 aveva ottenuto un clamoroso insuccesso. I giovani renitenti restarono nascosti prevalentemente in campagna. Pochissimi si rifugiarono in montagna per evitare i rastrellamenti. Le informazioni circolavano con il passaparola, sicché spesso risultavano false ed ingeneravano convinzioni sbagliate sulla reale forza dei partigiani e dei nazifascisti. Non si ha notizia di giovani morrovallesi, inesperti di armi e senza aver maturato una scelta politica, andati allo sbaraglio in montagna. In montagna, invece, ci andarono Stelvio e Aristide Cesanelli, Palmiro Baiocco, coraggiosi patrioti.

A Muccia e a Montalto avvennero due episodi di selvaggia violenza, emblematici della guerra civile, che ancora oggi suscitano clamore e indignazione.

Il 22 febbraio del 1944, ultimo giorno di carnevale, un gruppo di partigiani comandati dal sottotenente Raoul Mattioli, composto in gran parte da montenegrini fuoriusciti dal campo di concentramento di Colfiorito, irrupero a sera nell'osteria Cucculelli di Muccia e trucidarono sei militi volontari ed un operaio, intenti a consu-



Aristide Cesanelli
(foto Pierluigi Cerquetti)

mare la cena. Da qualche giorno stavano a Muccia per spalare la neve caduta abbondante e rendere agibile la strada per Roma. Il vino delle damigiane rotte dai proiettili, mescolandosi con il sangue dei caduti, tinse di rosso la neve. Uno spettacolo orrendo. Una strage inutile e sconsiderata, che accelerò la programmata operazione di rastrellamento dei fascisti e tedeschi per catturare i renitenti alla leva e debellare le bande partigiane. Un mese dopo, ventisette giovani quasi tutti senz'armi e preparazione militare, molti di loro alla ricerca di un rifugio sicuro, vennero brutalmente eliminati lungo la strada per Montalto. Cinque furono risparmiati dal ten. Theo Fischer, stufo per quel giorno di vedere altro spargimento di sangue. Le azioni di rastrellamento proseguirono nelle zone di Camerino e Matelica. Nelle boschiglie attorno al monte San Vicino, stazionava un gruppo di partigiani a cui si erano uniti anche i tre patrioti morrovallesi. Il 24 marzo, fu barbaramente ucciso don Enrico Pocognoni (classe 1912),



Stelvio Cesanelli (foto Pierluigi Cerquetti)

parroco di Braccano, che si era attardato nella fuga per soccorrere un uomo colpito da un attacco epilettico.

Mario Latini ha esaltato in versi e in prosa il martirio del sacerdote ed il coraggio dei patrioti morrovallesi.

Il bombardamento di Macerata

Il 3 aprile lunedì santo dalle 9,30 e per un'ora circa trentacinque aerei della *Royal Air Force* decollati dal Molise bombardarono Macerata da sud a nord. Le bombe gettate a casaccio caddero soprattutto nelle vie della Nana e S. Maria della Porta, in corso Cavour, alla caserma Castelfidardo e alle Casermette. Bilancio: centodieci morti e duecento feriti. La gente si disperse nella campagna. A prestar soccorso furono, oltre ai sanitari, soprattutto i sacerdoti, i seminaristi e i salesiani. Il bombardamento impresso una accelerazione della guerra tra le forze tedesche e quelle alleate. Il luttuoso e tragico avvenimento scosse l'intera popolazione provinciale e fu, a distanza di anni, oggetto di polemiche.

Lo storico maceratese Giuseppe Federico Ghergo ha asserito che il bombardamento fu richiesto dai partigiani maceratesi. Sarebbe stato inviato un messaggio per comunicare una importante riunione fissata in prefettura per quel giorno di capi tedeschi e fascisti, protetti da molti soldati che avrebbero occupato tutte le caserme di Macerata. Sarebbe seguito, poi, un attacco dei partigiani. I piloti inglesi, intervistati cinquant'anni dopo, ricordavano vagamente di una riunione e che l'operazione aveva carattere eccezionale poiché si colpiva un centro urbano. Ancora. Il partigiano Elso Brandi avrebbe riferito di aver appreso qualche giorno prima da un compagno di prigione del bombardamento di Macerata e che tale voce si sarebbe sparsa anche nell'istituto Salesiano. Molti anni dopo, un partigiano anonimo avrebbe detto che il bombardamento era stato richiesto dai partigiani.

Ipotesi suggestive ed inverosimili, che non trovano riscontro nei

documenti e nella logica dello svolgimento dell'azione bellica, smentite anche dai fascisti maceratesi.

Anzitutto non ci fu la riunione in prefettura e i partigiani non fecero alcun attacco. L'edificio sede della prefettura, non fu colpito. Gli angloamericani avevano nel dicembre 1943 e nel gennaio-febbraio 1944 bombardato i centri urbani di Ancona, Chiaravalle, Jesi, Fabriano e raso al suolo il paese e l'abbazia di Montecassino. Perché avrebbero dovuto risparmiare Macerata? Perché la città era nota come *Atene delle Marche*, antica capitale della regione?

I piloti, poi, non venivano informati sui motivi del bombardamento. Fattorini soltanto era autorizzato a inviare messaggi agli Alleati e non ha mai trasmesso la richiesta del bombardamento essendo tenacemente e ostinatamente contrario, per evitare danni alla popolazione inerme. Macerata, a parte qualche caserma, non era un nodo ferroviario né stradale e non disponeva di una difesa contraerea. E quindi perché bombardarla? I partigiani non conoscevano la strategia bellica del comando alleato che con il bombardamento voleva semplicemente creare scompiglio nelle forze tedesche e accelerare lo spostamento del fronte verso il Nord. Va sottolineata anche l'imperizia dei piloti. La città fu bombardata senza un obiettivo preciso da colpire. Il maggior numero di morti e di feriti fu in via della Nana, tra le persone che facevano la fila davanti ad un forno. Non furono colpiti i palazzi sedi delle autorità fasciste e tedesche, i presidi delle loro forze armate. Più semplicemente il bombardamento era un atto terroristico per indebolire il nemico.

Significativa la testimonianza dell'on. Adriano Ciaffi, che all'epoca aveva otto anni. Ricorda che suo padre avvocato Ferdinando era uno dei maggiori esponenti del Cln provinciale, le cui riunioni si tenevano nella sagrestia della chiesa di San Giovanni. Se avesse saputo del bombardamento certamente non lo avrebbe mandato da solo a scuola, sita nei pressi della caserma Castelfidardo.

La questione annonaria

Il contingentamento e la distribuzione di generi alimentari in tempo di guerra connotava la qualità della vita quotidiana. La risorsa principale dell'economia maceratese era costituita ancora dall'agricoltura, caratterizzata dal rapporto mezzadrile e da vistose condizioni di arretratezza. Le razioni di viveri e di altri generi alimentari di prima necessità erano del tutto insufficienti al fabbisogno delle famiglie. Molti prodotti mancavano nei negozi. In questo contesto sociale a Morrovalle iniziò a prevalere largamente un lucroso mercato clandestino a danno della popolazione più povera, soprattutto agli inizi del 1944. Una vera piaga sociale impossibile da estirpare.

Non solo le lamentele dei cittadini ma anche le infrazioni al regolamento annonario divennero frequenti. Quelle più comuni, sanzionate con la sospensione della licenza per un breve periodo, riguardavano l'insufficiente cottura del pane, l'occultamento di carni, la vendita a persone prive della tessera annonaria, la macinazione del grano senza le relative schede, la sottrazione di uova dal mercato. A Morrovalle, come altrove, si assisteva a un depauperamento delle risorse agricole del territorio per soddisfare le esigenze della *Wehrmacht*, accentuando la cronica scarsità di generi alimentari di prima necessità. Secondo quanto annotato negli elenchi redatti dai tedeschi, le maggiori infrazioni erano rappresentate dagli assalti ai silos e ai magazzini ammassi compiuti dai partigiani. A Morrovalle non si ha notizia di prelevamenti irregolari.

Alla fine del mese di aprile il commissario prefettizio De Sisto inviò al capo della provincia e prefetto Ferazzani due relazioni per informarlo sull'andamento della situazione annonaria, sulle gravi irregolarità riscontrate a danno della comunità e sui provvedimenti adottati.

Aveva chiuso la cantina di Trodica per le continue risse provocate da ubriachi. Tra i numerosi avventori, alcuni praticavano il commercio clandestino di derrate alimentari. Aveva stabilito il diritto di prelazione degli operai, dei lavoratori agricoli e degli artigiani nella distribu-

zione giornaliera del vino, risultante da una apposita tessera e rimosso il dirigente dell'ufficio annonario per le continue proteste della gente. Aveva fatto presente l'insufficienza dei quantitativi di legna e di carbone, di grano e di grassi per una popolazione aumentata vistosamente di *oltre duemila sfollati di Civitanova*. Alla penuria della legna, De Sisto aveva sopperito con quella procurata dal comando forestale e dall'*abbattimento impiegando i disoccupati*, contando inoltre di racimolare in montagna trecento quintali di carbone, nella speranza di poter utilizzare l'autotreno di *Casarola, il solo mezzo di trasporto esistente*. Aveva distribuito lattonzoli a prezzo d'ammasso destinati all'allevamento domestico, richiesti da duecento famiglie, aiutato novanta sfollati, bambini e donne prive di sussidi e di qualsiasi altra forma di sostentamento. Aveva superato in qualche modo le difficoltà lamentate dai carrettieri nel trasporto del grano, ma al tempo stesso denunciato la mancanza di un mezzo meccanico adibito al trasporto degli ammalati.

L'ultima parte della relazione era riservata al commercio clandestino di derrate alimentari. L'epicentro stazionava a Trodica e il commissario prefettizio non era in grado di eliminarlo. *È notorio che il principale incettatore è il Costantini Oreste, unitamente al fratello e componenti della famiglia*. Il 27 aprile il mugnaio Emilio Valentini, trattenuto per una *giornata in camera di sicurezza*, dichiarava di aver consegnato farina bianca all'incettatore Costantini. Il commissario prefettizio sosteneva che Oreste Costantini figlio di Pio, *incaricato al magazzino di raccolta provinciale*, fungeva da intermediario nello smercio di derrate alimentari, rifornendo persone provenienti da Roma con un camioncino. Sempre Valentini confermava di aver acquistato sei prosciutti al prezzo di centotrenta lire al chilogrammo, ma il comandante di Presidio ne aveva impedito il ritiro, *per aver consegnato ad altro acquirente un certo quantitativo di farina bianca*.

De Sisto conosceva ormai tutte le modalità tecniche del commercio clandestino dei generi alimentari, ma senza un automezzo veloce e per la scarsità del personale non poteva stoppare in tempo utile la

circolazione di autotreni carichi di prosciutti, lardo ed uova, diretti principalmente a Roma.

Era convinto che non si potesse permettere a Oreste Costantini di mantenere *l'incarico del Magazzino ammasso Provinciale, e seguitare a svolgere simile attività, se non si vuol dar credito alle voci da lui messe in giro, d'aver appoggi altolocati a Roma. La campagna giustamente osserva, che con carichi clandestini i negozianti ricavano molto di più del prezzo a loro imposto.*

In realtà, il questore approvava pienamente l'operato di Costantini, deplorando in una risentita lettera il comportamento del commissario prefettizio per essersi permesso di criticare aspramente i funzionari del suo ufficio. Si viveva in tempi di ristrettezze economiche e quindi le vendite di derrate alimentari sottobanco, sebbene contrarie alle disposizioni di legge, venivano tollerate dalle stesse autorità, anche se a discapito della popolazione più bisognosa.

De Sisto nelle sue relazioni manifestava un senso di impotenza di fronte alle tante situazioni difficili da risolvere.

Aveva eliminato la mattazione clandestina a Morrovalle, che però continuava a Villa S. Filippo, territorio di M. S. Giusto.

Denunciava, infine, le difficoltà riscontrate nel reperimento delle uova, dovute in parte alla mortalità del pollame verificatasi in alcune zone e in parte vendute al mercato nero ad un prezzo più conveniente.

La provvista destinata all'ammasso aveva trovato ulteriori ostacoli nella notizia di un imminente sbarco degli Alleati sui litorali di San Benedetto del Tronto e Ancona, diffusa ad arte dai grossisti locali per rifornire gli autotreni clandestini.

L'indignazione del commissario prefettizio per la sottrazione di generi alimentari, il suo comportamento nel reprimere le irregolarità anonarie e il commercio clandestino, fu riconosciuto di grande utilità per le persone più povere della comunità anche dal giudice istruttore che, nella sentenza di rinvio a giudizio, lo riteneva un elemento fondamentale a sostegno della difesa.

Davvero piena di stenti la vita quotidiana in quel triste periodo. L'invernata poi fu assai rigida e con abbondanti neviccate.

Significativa la testimonianza di Pasqualina Bettei (1925), sfollata da Civitanova che peregrinò nelle zone di Morrovalle, M. S. Giusto e Mogliano. Mi ha raccontato le sue tribolazioni e di tanta altra povera gente, che non furono solo quelle di sfuggire ai tedeschi e alle visite non gradite, ma anche la paura nel nascondere un tozzo di pane. E mancava pure il filo per cucire e rattoppare.

La banda di Giovanni Gorga

I pochissimi giovani delle classi 1922-23-24-25, che lavoravano alle dipendenze del comando tedesco, dal comandante Guido Grammatica furono riconosciuti in regola con la posizione militare ed aventi diritto ad usufruire dei supplementi annonari. Mentre gli altri renitenti alla leva (all'incirca il novanta per cento) se ne stavano nascosti, il 6 o 7 maggio i patrioti Aristide e Stelvio Cesanelli, Luigi Carlo Vicoli, figlio del cav. Vincenzo, tentarono la fuga da Morrovalle per raggiungere Bari e mettersi a disposizione delle forze alleate. Aiutati dal Cln e da Carlo Lazzarini, che aveva messo a disposizione alcuni suoi coloni per il trasporto e occultamento della barca, dal maresciallo Lazzari di Porto Recanati che non aveva fatto pattugliare la costa, da Gian Mario Perugini (sua dichiarazione priva però di riscontri documentali), riuscirono a salpare per l'agognata meta. La polizia intensificò le indagini sulla fuga dei patrioti e trasse in arresto il col. Cesare Baldi, con l'accusa di aver istigato i giovani a disertare la leva militare. Da lui, le autorità fasciste speravano di ottenere informazioni sulla radiotrasmittente e sul movimento patriottico. Il controspionaggio si adoperò per ottenere la sua scarcerazione non essendo emerse prove a carico. Il 5 giugno il colonnello fu liberato.

Gasparrini e Carlo Lazzarini, dopo la riuscita fuga di Vicoli e dei

Cesanelli, non furono in grado di trovare una barca sicura né un motore per il col. Giovanni Pasquali, che voleva oltrepassare la linea del fronte. Il colonnello, nonostante l'età e le non buone condizioni fisiche, rimase a disposizione del Cln di Potenza Picena.

Come se non bastassero i bandi che vietavano ai contadini di ospitare i cosiddetti *ribelli*, pena la distruzione dei pagliai e delle capanne nonché la fucilazione del capo famiglia, a seminare terrore

nella popolazione di Morrovalle fu l'arrivo delle S. S. italiane al servizio del comando tedesco, capeggiate da un famigerato tenente.

Nel generale caos politico e militare sviluppatosi dopo l'8 settembre, nel clima di incerta legalità della guerra civile, mentre gli Alleati avanzavano lungo la penisola, nei territori sottoposti alla Rsi e occupati dalle truppe germaniche, si costituirono formazioni paramilitari agli ordini del comando tedesco, denominate *SS. italiane* con compiti di polizia politica. Ponendosi un gradino più in alto delle autorità fasciste, erano incaricate di fare il lavoro *sporco*, di estorcere confessioni con la tortura e di accoppiare persone anche a fini non politici.

La più nota fu la banda Bardi-Pollastrini, che dettava legge nella capitale. Il palazzo Braschi, sede di residenza, era diventato *un immenso magazzino di merce depredata*. Nel banda aveva fatto una brillante carriera il caporale Giovanni Gorga, addetto alla vigilanza. *Cinico e crudele*, dai modi spicci e brutali, si era guadagnato la stima e la fiducia dei gerarchi fascisti, che gli concessero *il privilegio di partecipare alle*



Luigi Carlo Vicoli, capitano di aviazione
(foto Pierluigi Cerquetti)

orge bestiali che si facevano a palazzo Braschi. Il 5 dicembre del 1943 il comando tedesco stufo per le loro malefatte, dopo aver informato Mussolini, operò l'arresto di quarantacinque *repubblichini* rinchiodandoli nella fortezza di Castelfranco Emilia. Gorga riuscì a evitare l'arresto e, provenendo probabilmente dall'Umbria, con la sua banda giunse a Macerata il 30 aprile. Autonomatosi tenente, a Morrovalle sarebbe giunto l'11 maggio. Secondo la testimonianza di Gasparrini per interrogare Cesanelli, avendo trovato nelle tasche del col. Benni, tratto in arresto, un biglietto che doveva consegnargli; per altri patrioti invece alla ricerca di una radiotrasmittente e del suo marconista.

Giovanni Gorga ricostituì almeno formalmente il Partito fascista repubblicano a Morrovalle, Montecosaro e M. S. Giusto. Il segretario comunale Peretti, dopo la liberazione, confermò che era stato semplicemente un formale tentativo, poiché non esistevano prove o documenti al riguardo. Il commissario prefettizio di Morrovalle aveva sistemato Gorga e la sua banda nell'edificio della Congregazione di carità, trasformata in sede operativa. Il famigerato tenente iniziò a fare incursioni, spedizioni punitive, azioni intimidatorie seminando terrore nelle famiglie. Operò fermi ed arresti anche nei paesi limitrofi e costrinse alcuni giovani con obblighi di leva ad arruolarsi nella sua squadra.

Questi giovani dopo la liberazione di Morrovalle, giustificarono al Gap la loro partecipazione e adesione per evitare di essere condotti a lavorare in Germania. La campagna di arruolamento di manodopera per il lavoro nel *Reich*, nonostante una martellante propaganda aveva avuto esiti disastrosi.

Così Euro Dolci, classe 1922, giustificò il suo arruolamento nella banda di Gorga. Aveva partecipato ad una spedizione contro i patrioti di Mogliano e alla perquisizione di case coloniche a Morrovalle, prendendo soltanto dalla famiglia di Domenico Mei degli stivali, pagandoli trecento lire. Pirro Marchetti, classe 1920, anche lui si arruolò su consiglio del padre Eldo, così pure Renato Marucci, classe 1923, origi-

nario di Roma, che peraltro aveva fatto il militare con Arturo, fratello di Gorga. Egli pur sapendo tutto sulla losca attività della banda, non partecipò alle razzie presso i contadini di Morrovalle e di M. S. Giusto. Con il maresciallo Massetti aveva progettato addirittura di fare fuori Gorga e il vice Molinelli, che aveva visto la prima volta a Tolentino proveniente da Roma. Un altro giovane, Giuseppe Cipriani mandato da Gorga a compiere una spedizione punitiva a M. S. Giusto, fu respinto dai patrioti locali riportando una contusione a una spalla. Al rientro fu aspramente rimproverato.

Il commerciante Giuseppe Berettoni riferì che alcuni giovani spinti ad andare in campeggio a Porto Recanati, da lì invece furono spediti a Verona. Terminata la guerra, tutti fecero ritorno a casa. Il 24 giugno furono catturati venti giovani per essere condotti in Germania dai tedeschi e non da Gorga, come sosteneva con ostinazione il Cln. Il famigerato tenente era fuggito da Morrovalle il 14 giugno, ben dieci giorni prima. Dieci prigionieri poi furono rilasciati quasi subito e gli altri, liberati nei pressi di Ancona, ritornarono a Morrovalle.

Della questione Vicoli-Vitali, ostinatamente proposta dal Cnl, riferirò più avanti.

Gorga, resosi conto dell'imminente arrivo dell'armata polacca, abbandonò Morrovalle per trasferirsi a Nonantola nel modenese. *Al momento di allontanarsi era stato dotato dal comune di altro mezzo di trasporto*, avendo lasciato l'autovettura *Aprilia*, intestata al comando tedesco, in officina per essere riparata. Prima di partire prelevò ventimila lire dalla Cassa di risparmio. Con il mitra puntato contro, De Sisto fu costretto a firmare l'autorizzazione e il cassiere a pagare.

Il capo banda o il suo vice Molinelli, nella nuova residenza, inviò una lettera di ringraziamento per l'ospitalità ricevuta dalla popolazione...*le ottime qualità dei cittadini, l'augurio di poter ritornare a Morrovalle a bearmi della serenità gioconda degli uomini e delle cose.*

Un pensiero gentile nonostante la tracotanza.

A Nonantola nell'estate del 1944 autonominatosi capitano e poi

maggiore, si rese protagonista con la sua banda di spavalde imprese. Accoppò tre persone su richiesta dell'ex gerarca fascista Ascanio Boni (condannato nel 1955 dalla Corte d'assise di Macerata a trent'anni, tornato libero dopo l'amnistia, definito dal p. m. *più feroce di un nazista*). Giovanni Gorga alcuni giorni prima della liberazione si rifugiò a Verona dove assunse con estrema disinvoltura il comando di una formazione partigiana, che lo propose addirittura per il conferimento di una medaglia d'argento al valor militare. Arrestato e processato fu condannato a ventiquattro anni dalla Corte d'assise speciale di Modena; nuovamente sottoposto a giudizio, quella di Roma lo prosciolsse per intervenuta amnistia il 13 febbraio 1947.

Molti componenti delle SS. italiane, con la dissoluzione della Rsi furono arrestati, eliminati sommariamente, o regolarmente processati, condannati e amnistiati. Altri si eclissarono nell'anonimato o riuscirono a sottrarsi alla cattura.

Le vicende personali del caporale, tenente, capitano, maggiore Gorga si prestano bene per il canovaccio di una storia cinematografica avventurosa, emblematica di quel tragico periodo di guerra civile, ove sedicenti partigiani e fascisti, militari di ventura, banditi e delinquenti comuni dell'una e dell'altra parte furono autori di atti efferati. Le loro scellerate imprese sono finite nel dimenticatoio della storia o ai margini di essa.

SECONDA PARTE

Dopo la Liberazione

La gloriosa armata polacca

Sulle vittoriose battaglie dell'armata polacca per liberare i comuni posti sul versante del Chienti, esiste una esauriente bibliografia. Hanno trattato la liberazione di Morrovalle con dovizia di particolari Mario Laureati e Aldo Chiavari. Aggiungere nuovi tasselli sarebbe solo una ripetizione. Sull'apporto, invece, dato alla liberazione d'Italia e sull'immane tragedia vissuta dal popolo polacco, la storiografia per tanti anni è stata deficitaria.

Per cinquant'anni sono state nascoste le *foibe* e raccontato che l'ecidio di *Katyn*, dove circa ventimila ufficiali polacchi furono accoppiati con un colpo di pistola alla nuca, fu opera del tedesco Hitler e non del russo Stalin. Che non è soltanto una delle tante bugie della storia, ma una vergogna difficilmente cancellabile dalla coscienza umana. In questo contesto si comprende bene come la questione polacca sia stato un argomento trascurato dagli storici.

Non dispiaccia al lettore se propongo brevemente alcuni cenni.

Il corpo d'armata polacca, composto da prigionieri deportati nei campi di prigionia russi, entrò in azione in Irak nel luglio del 1943. Il *patto di non aggressione tedesco-sovietico* si era tradotto nell'invasione e nell'occupazione della Polonia a ovest dalla Germania a est dalla Russia. Lo Stato polacco perse la sua autonomia e il governo finì in esilio a Londra. Nel 1941, con l'invasione del territorio sovietico da parte dei tedeschi, Churchill convinse Stalin ad amnistiare i soldati polacchi prigionieri e a formare con essi un'armata per combattere contro la Germania nazista. A guidarla fu scelto il valorosissimo generale Wladislaw Anders. Alla fine del 1943 l'armata polacca venne trasferita in Puglia per rimpiazzare i reparti alleati impiegati nello sbarco in Normandia. I soldati polacchi mostrarono grande coraggio e capacità di combattimento soprattutto nell'offensiva sulle montagne di Cassino per scardinare le postazioni tedesche. Dopo una sanguinosa battaglia, riuscirono ad issare la loro bandiera sulle rovine dell'abbazia bene-

dettina, distrutta dai bombardamenti dell'aviazione angloamericana. Proseguirono poi la campagna italiana lungo le coste dell'Adriatico e giunsero a liberare Bologna il 21 aprile 1945. La città concesse al generale Anders, il vincitore di Cassino, la cittadinanza onoraria.

Sono circa quattromila i soldati polacchi sepolti nei cimiteri di Bari, Loreto, Montecassino e San Lazzaro di Savena.

Questo il loro motto:

*Per la vostra e la nostra libertà
noi soldati polacchi
a Dio abbiamo reso l'anima
alla terra d'Italia le nostre spoglie mortali
e i cuori alla Polonia!*

Finita la guerra i soldati del generale Anders, cattolici, anticomunisti ed antinazisti preferirono stabilirsi nei paesi del mondo occidentale libero. Pochissimi fecero ritorno in patria sotto il regime comunista. Alcuni, unitisi in matrimonio con ragazze italiane restarono nel nostro paese.

Il sogno però di una Polonia libera e indipendente rimase tale per quasi cinquant'anni. Fu il papa polacco San Giovanni Paolo II a dare l'ultima spallata al traballante mondo comunista.

Tra i tanti polacchi rimasti dalle nostre parti merita una citazione il sarto Jan Golota, coraggioso combattente. Stabilitosi a Corridonia ha potuto vedere, insieme alla moglie, ai due figli e a cinque nipoti, il ritorno della democrazia nella Polonia nuovamente libera e indipendente. Ci ha lasciato un breve e commovente diario meritevole di pubblicazione nel quale racconta la sua odissea e le sofferenze patite dai suoi compagni.

Dalle pagine del diario (*Platea*) del convento dei Padri Passionisti di Morrovalle risalta la nobiltà d'animo dei soldati polacchi, in contrapposizione all'arroganza dei tedeschi. Gli alunni del convento di

S. Marcello di Jesi per il pericolo dei bombardamenti, a piedi e con carretti e altri mezzi di fortuna dopo una settimana furono condotti a Morrovalle passando per Recanati. Per il ritorno a Jesi, dopo il passaggio del fronte, i soldati polacchi provvidero al loro trasporto impiegando una sola giornata.

Epurazione dei fascisti

Subito dopo la liberazione dei comuni della provincia di Macerata vennero istituiti i comitati per la cosiddetta *defascistizzazione* (orripilante neologismo), che permetteva la resa dei conti con gli esponenti e con i beneficiari del regime.

Nel 1944-45 iniziò anche a Morrovalle con ostinazione la caccia al fascista da epurare e da sbattere in galera, mentre il Cln provinciale raccomandava ai patrioti di evitare qualsiasi azione di vendetta. Il locale Cln si mobilitò per sollecitare e raccogliere denunce da chi aveva subito soprusi dai fascisti e dai tedeschi, compilò verbali di interrogatori di individui ritenuti collaboratori del passato regime. Insomma una attività inquirente svolta in sostituzione della polizia giudiziaria, in virtù del D. L. 27/7/1944 n. 159, che stabiliva sanzioni contro gli ex fascisti. I vari dossier furono inviati al prefetto con la richiesta di traduzione in carcere degli accusati in attesa di un regolare processo. Le prove addotte, tuttavia, risultavano quasi sempre non sufficientemente provate o non veritiere sulla loro collaborazione con i fascisti e sul nocumento procurato alla comunità. Finirono nei dossier i personaggi influenti e di primo piano della comunità, che erano stati iscritti al fascio o avevano esercitato poteri pubblici durante il regime e nel periodo della guerra civile. I loro *vizi* furono gettati in pasto all'opinione pubblica.

Vincenzo e Claudio Palmieri

Ermanno Rosa, un professore sfollato a Morrovalle assai meticoloso, nella qualifica di presidente del Cnl comunale, chiese la traduzione in carcere e a disposizione dell'ufficio politico della prefettura di Vincenzo e Claudio Palmieri, padre e figlio. Apparivano poco chiari i motivi della richiesta. Vincenzo, classe 1898 iscritto al fascio di Chieti, aveva diretto dei lavoratori agricoli. Richiamato alle armi col grado di capitano e ammalatosi per un lungo periodo, aveva ripreso servizio presso il distretto militare di Chieti nell'aprile del 1944, con il compito di riorganizzare il magazzino materiali. Comandato di traslocare a Bologna, disertò rifugiandosi con la famiglia a Morrovalle, adattandosi a fare viaggi con autocarri tedeschi. Per questo motivo fu sospettato di aver simpatizzato per il regime nazifascista. Per il capitano Emilio Montemarani, comandante militare, l'accusa non poteva essere sostenuta mancando precisi riscontri sulla sua attività. Il figlio Claudio, iscritto al fascio, sbandato dopo l'8 settembre, catturato nel mese di maggio dal famigerato Gorga, era stato costretto a aderire al Partito fascista repubblicano e a accettare la nomina di presidente dell'Opera nazionale *balilla*, ma non avrebbe collaborato con le forze armate tedesche. L'iniziativa di Rosa traeva spunto da un incontro avuto con Vincenzo, che gli avrebbe proposto *la maniera di entrare nell'intelligence corps* e metterlo a conoscenza di segreti militari sull'Ungheria e sulla Romania, deducendo che potesse appartenere ai servizi segreti fascisti con l'intenzione di mettere in atto qualche trama eversiva. Chiarito l'equivoco, i Palmieri furono scagionati da ogni accusa.

Giovanni Iacobucci

Figlio di contadini, ex carabiniere, per il suo assiduo impegno profuso a favore delle organizzazioni giovanili, aveva ottenuto il posto

di bidello e la nomina a segretario politico del fascio. Nel 1938, con l'appoggio del partito, fu assunto nell'esattoria comunale poiché lo stipendio era più vantaggioso. Dopo l'8 settembre, sperava di *tornare ai vecchi fasti* senza svolgere alcuna attività politica a favore del passato regime.

Primo Scoponi lo accusava di avergli teso un tranello per mandarlo in Albania. Arminio Baldassarri di essere stato preso di mira per le sue idee politiche, subendo una violenta perquisizione in occasione della spedizione punitiva del capo della provincia Ferazzani. Guglielmo Riccitelli lo accusava di aver spedito suo figlio Edmondo Dario in Albania per rimpiazzare un suo nipote.

Giovanni Iacobucci fu ritenuto dal comando militare *non pericoloso né capace di nuocere*.

In mancanza di provvedimenti disciplinari adottati dal prefetto, Lamberto Vitali, capo dell'esattoria comunale, chiese che fosse riassunto in servizio.



Giovanni Iacobucci, segretario del Fascio di Morrovalle negli anni Trenta (foto Pierluigi Cerquetti)

Aldo Pennacchietti

La campagna iniziata dal capo del Cln Rosa continuava senza soste, convinto di agire nel rispetto delle nuove disposizioni legislative. Sempre nel 1944 chiese la traduzione in carcere a disposizione dell'ufficio politico della prefettura del dott. Pennacchietti e di sua moglie Nella Vitali. Probabilmente aveva equivocato. In realtà si trattava della d. sa Elena Vitali classe 1895 proprietaria dell'omonima azienda agricola, la più importante di Morrovalle, e del suo amministratore Aldo Pennacchietti, classe 1903 dottore in scienze agrarie. Entrambi non sposati ma legati forse da un rapporto sentimentale, nel 1954 lasciarono Morrovalle per trasferirsi a Roma dove il Pennacchietti morì nel 1962.

Il ministro, così soprannominavano l'amministratore i coloni dell'arcidiocesi di Fermo, era accusato da Alfredo Foresi, Francesco Mogliani, Vincenzo Gasparri, Pasquale Gismondi, Gino Pennacchioni e Pietro Storani di fare gli acquisti di bestiame e di concime senza far conoscere il prezzo e di averli spinti a lavorare per il comando tedesco con false promesse, minacciando di privarli della loro parte se non avessero obbedito. Apparve evidente che i già difficili rapporti tra padrone e mezzadro fossero in quel periodo esasperati dalla guerra civile e dall'occupazione tedesca.

L'inchiesta come le altre rimase carta straccia.

Dott. Filippo Di Matteo

Un corposo dossier venne imbastito sul medico condotto Filippo Di Matteo, uno dei personaggi più in vista di Morrovalle. Le numerose testimonianze raccolte mettevano a nudo più che le sue colpe politiche gli aspetti negativi della sua personalità inerenti alla professione medica. Il capitano Montemarani, comandante militare, nella sua relazione non si fece scrupolo di evidenziarli per denigrarlo. Il dottore

era stato segretario politico del partito fascista dal giugno 1942 fino alla sua caduta. Anche dopo l'8 settembre aveva dimostrato verso il regime, come in passato, una *simpatia poco appariscente, calcolata, non ufficialmente aderente in attesa degli eventi*.

Insomma un personaggio opportunistico e senza ideali politici.

Tra le varie accuse spiccava quella di avere camuffato l'azione violenta di un suo cliente, per una mancata visita a domicilio, in un'aggressione da parte di un *ribelle*. Per questo motivo, il 21 gennaio del 1944 il capo della provincia Ferazzani, amico del dottore, fece un'incursione a Morrovalle spargendo *per qualche ora il terrore in paese* e devastando la bottega del calzolaio comunista Pietro Calvagni.

Oreste Perugini, che manteneva *buone relazioni* con il dottore, aveva visto la donna di servizio trasportare documenti dalla casa del fascio all'abitazione. Egli ritenne che fossero i *carteggi del fascio e specialmente gli elenchi degli schedati* e non carte attinenti alla professione di medico come sosteneva il Di Matteo.

Lino Giannini, *quale incaricato del Comune di Morrovalle per il recupero dei cereali all'ammasso*, sottoscrisse una dichiarazione per confermare che il dottore era estraneo all'accompagnamento degli ispettori e degli agenti provinciali nelle ispezioni per requisire grano da consegnare all'ammasso.

Alcuni giovani lo accusarono di avere una *spiccata simpatia* per il ten. Gorga non avendoli agevolati nelle visite mediche per evitare il servizio militare. Tra costoro Giuseppe Cipriani, che nel mese di maggio di ritorno da M. S. Giusto dove su ordine del famigerato tenente era stato inviato per una spedizione punitiva finita male, aveva riportato nella fuga una contusione alla spalla destra. Il medico Remo Rossetti gli aveva rilasciato un certificato con la prescrizione di dieci giorni di riposo. Il Gorga chiamò Di Matteo per verificarne la veridicità. Questi, sotto velata minaccia, dichiarava il Cipriani idoneo al servizio. Il dott. Rossetti minacciato dal Gorga per aver certificato il falso, fu scagionato dopo aver dichiarato che la lesione del Cipriani era lieve e

superficiale, tale da non impedire il ritorno a M. S. Giusto per portare a termine la programmata spedizione punitiva.

Addirittura, fra le tante accuse più o meno fantasiose contro il dottore c'era anche quella di aver aspramente criticato l'aviazione inglese per il bombardamento di Macerata. Trascurare le persone ammalate fu l'accusa più frequente. Un'accusa del tutto falsa per Mario Latini, che ricorda bene invece la sua piena disponibilità a visitare gli ammalati sia di giorno che di notte. Non solo dal col. Cesare Baldi riscuoteva apprezzamenti di stima e amicizia ma anche dai *seguaci del partito comunista e cattolico*. Dai rapporti informativi comunque risultò individuo non pericoloso né in grado *di nuocere alla causa nazionale*. Che non fosse una persona da epurare lo constatò Rosa, che fece sospendere le indagini, *perché nuovi fatti mettono sotto una luce diversa la situazione politica del dottore*. E tutto finì in una bolla di sapone.

La vicenda Vitali-Vicoli

Il Cln, nel perseguire tenacemente la campagna di *defascistizzazione*, si accanì in modo particolare contro Lamberto Vitali, esattore comunale appartenente ad una famiglia di notabili di Morrovalle. Questa volta l'accusa appariva del tutto fondata. Egli con la delazione al commissario prefettizio e da questi riferita al Gorga, avrebbe cacciato in una situazione pericolosa il col. Baldi ed gli altri patrioti morrovallesi. Il 20 settembre anche il Comune che si era sempre disinteressato delle epurazioni, intervenne presso il prefetto per chiedere la rimozione di Vitali e del padre Fernando dall'esattoria comunale sostituendoli con Giuseppe Costantini diplomato computista commerciale e finanziariamente in grado di costituire il fondo di garanzia richiesto dall'Intendenza di finanza. I documenti però, che incontrovertibilmente avrebbero confermato la sua delazione, sarebbero stati smarriti dal col. Baldi. Il Cln poi sostenne che il commissario prefettizio non

conoscesse l'attività patriottica di Gasparrini e del suo collaboratore gregario Ulpio Minucci. Riteneva infine non necessaria un'interrogazione dell'imputato, che per la verità l'aveva più volte richiesta, poiché le sue colpe risultavano del tutto evidenti.

Il comando militare non dette credito a queste accuse. Riteneva l'esattore comunale non *pericoloso alla causa nazionale*, anche se iscritto al partito e nel 1940 era stato scelto per formare la *maglia*, ossia una squadra addetta a segnalare i paracadutisti nemici. Questo ed altri incarichi politici però aveva di fatto rifiutato mostrando indifferenza verso il Partito fascista repubblicano.

Il 21 ottobre Lamberto Vitali, stufo di aspettare la convocazione del Cln, rilasciò una dichiarazione scritta.

Egli conosceva l'attività del Gap locale e l'intenzione del cap. Luigi Carlo Vicoli, suo intimo amico, di oltrepassare la linea del fronte. Tra Vitali esattore comunale e De Sisto commissario prefettizio, in contatto giornaliero per ragioni d'ufficio, si era stabilito un clima confidenziale. Ecco il seguito della dichiarazione di Lamberto Vitali:

Nel pomeriggio del 17 maggio io ebbi con il Commissario un colloquio dal quale appresi che il Comandante del reparto di polizia aveva intenzione di fare rappresaglie sulla famiglia ove il Vicoli non si fosse infine ritrovato. Poiché ormai il Vicoli si trovava di già al sicuro dietro le linee alleate, stimai opportuno dare al De Sisto la conferma della sua partenza nei suoi particolari aggiungendo francamente che io stesso lo avevo consigliato ad allontanarsi e che la famiglia non aveva alcuna responsabilità. Raccomandando al medesimo la massima discrezione, ci lasciammo cordialmente. La sera stessa verso le ore 22 venni invitato da due agenti nella caserma di polizia ove mi trovai di fronte ad una situazione difficilissima. Il De Sisto aveva riferito sul nostro colloquio ed io mi trovavo accusato di favoreggiamento nella fuga di un ufficiale verso il nemico. Subii, in un stato d'animo che è facile intendere, un penosissimo interrogatorio, nel quale non mi restò che confermare quanto sapevo sulla partenza del Vicoli ormai irraggiungibile, giustificando il mio silenzio nel nome di quella

fraterna amicizia che mi legava al capitano. Con l'occasione mi furono chieste informazioni sul conto di altre persone ed io diedi risposte generiche ed evasive escludendo per tutti la consapevolezza nei progetti del cap. Vicoli. Quando ebbi occasione di vedere il giorno dopo il Commissario De Sisto e gli chiesi spiegazioni egli ebbe a rispondermi che suo malgrado, egli era stato costretto ad agire in tal senso sia per dare alla polizia la conferma che il Vicoli era partito per evitare le minacciate rappresaglie alla famiglia e sia per dissipare i sospetti che la polizia aveva sul suo conto. Tali sono i fatti da me vissuti, che avrei portato subito a conoscenza del Comitato, se, aderendo alle mie numerose richieste, avesse voluto infine ricevermi.

Morrovalle li 21 ottobre 1944 f. to Lamberto Vitali.

I rappresentanti del Cln continuarono imperterriti a sostenere, nonostante questa dichiarazione, che egli era colpevole aldilà di ogni ragionevole dubbio di aver attentato alla vita dei patrioti. A sostegno della loro tesi mostrarono la *copia dell'originale dichiarazione che il Vitali fece al ten. Gorga per accusare Vicoli, Baldi, Gasparrini, Laurenti ecc...ecc...*

Tale documento dattiloscritto, che qui interamente trascrivo così com'è, si trova presso l'archivio di Stato di Macerata.

Il cap. Vicoli, che è per me come un fratello e godo più che fiducia per dichiarazione fattami da esso stesso, è partito per raggiungere Bari, adoperando una barca a vela con ausilio di motore fuori bordo. È partito con Aristide Cesanelli. Si sono diretti, sempre per sue dichiarazioni, verso PortoRecanati, avrebbero aspettato il maestrale che li spingesse con la barca verso il sud. La barca è stata acquistata dal Vicoli per lire 60. 000 (sessantamila), la barca aveva una velatura di circa quaranta metri quadrati. Il Vicoli mi confidò anche che la sua partenza era stata preannunciata da una radio clandestina trasmittente conosciuta da lui. Per quanto mi risulta il col. Baldi che è amico e ospite del Vicoli, esortava i giovani di leva a non presentarsi al distretto. Mi risulta in modo certo che il col. Baldi ha esternato i suoi sentimenti avversi alla guerra e al governo repubblicano.

Inoltre il Vicoli mi precisava che, trovata la complicità del Comandante la..... Repubblica di PortoRecanati, certo Lazzari, avrebbe messo..... Senza esser molestato.

La Laurenti Lia è una ragazza abbastanza seria tanto da godere la fiducia del Vicoli, questa però sembra avere relazioni. Aggiungo inoltre che certi Gasparrini Gaspare è intimo del Vicoli e ci stava spesso insieme, ritengo che ex tenente Ulpio Minucci amico del Vicoli e compagno di soggiorno accennava di probabilità di ritorno all'arma, ma in considerazione.....politica equivoca che frequenta ritengo sia o sue fantasie o opportunismo. F. to Lamberto Vitali.

Sulla autenticità della dichiarazione è lecito avere più di un dubbio, non tanto per le parole omesse quanto per l'esatta trascrizione. E se sottoscrizione ci fu, probabilmente era stata ottenuta con minacce. Poco credibile appare anche la versione dello smarrimento del documento originale custodito dal col. Baldi.

C'è di più. A confermare la veridicità delle affermazioni di Vitali ci fu la seguente dichiarazione di Pirro Marchetti del 24 ottobre.

Nel periodo in cui mi trovavo arruolato presso il reparto di polizia delle SS italiane in Morrovalle, in qualità di furiere, ebbi l'incarico dal comandante del reparto di chiamare il sig. Vitali Lamberto presso la caserma del reparto medesimo. Non ricordo precisamente in quale giorno, il Vitali, a seguito dell'invito, verso le ore due pomeridiane, da me accompagnato si recò nella caserma del reparto dove fu interrogato in mia presenza dal segretario Molinelli. Quest'ultimo chiese al Vitali sul conto del Colonnello Baldi che trovavasi a Macerata a disposizione del Comando tedesco, e più precisamente gli chiese quanto c'era di vero nelle voci che accusavano il Baldi di aver svolto propaganda presso i giovani per dissuaderli dal presentarsi nelle file dell'esercito repubblicano, se anche lui era a conoscenza di tali voci e se ricordava qualcuno che le avesse messe in circolazione onde risalire alle origini ed appurare la verità. Il Vitali rispose che a lui

personalmente non risultava che dette voci avessero serio e fondato motivo di circolare e che comunque non ricordava nessuno che gli avesse riferito in tal senso.

Pirro Marchetti confermò pienamente tale dichiarazione nella deposizione resa sotto giuramento nel processo De Sisto, aggiungendo di non ricordare se Vitali avesse firmato il verbale dell'interrogatorio.

Il 1 agosto 1945 Luigi Carlo Vicoli, da Frosinone dove prestava servizio, per chiudere definitivamente l'incresciosa vicenda, rilasciò una dichiarazione scritta nella quale scagionava completamente l'amico Vitali, poiché aveva agito con l'intenzione di allontanare le gravi conseguenze che sarebbero potute ricadere sui famigliari e sui compagni. La dichiarazione terminava con queste parole.

Concludo affermando che nell'agire del Vitali vi è stata sempre una condotta ispirata, nella massima buona fede, a giovare a me ed alla mia famiglia. Tale è il mio convincimento.

Altri tentativi di epurazione

Tra le accuse vere e presunte, i pettegolezzi, le delazioni spontanee o estorte, presenti nelle trame al tempo della guerra civile, non poteva mancare la figura di un personaggio femminile, appartenente alla *Morrovalle bene*.

Lia Laurenti (classe 1920) rifiutò di comparire nella sede del Cln per essere interrogata. Ermanno Rosa e Mario Gattari, dovettero recarsi personalmente nella sua casa. La signorina mostrò un atteggiamento arrogante e non sottoscrisse il verbale d'interrogatorio. Correva voce che fosse legata sentimentalmente al capitano Vicoli. Secondo i rappresentanti del Cln avrebbe dichiarato di essere stata arrestata da Gorga per aver aiutato i patrioti e *il cap. Luigi Carlo Vicoli per la sua radio clandestina e indi per la sua fuga*. Alla frase *la Laurenti non è ra-*

gazza tanto seria da godere la fiducia del Vicoli, però sembra che abbia relazione con il capitano, asserita da un accusatore e pronunciata nel corso dell'interrogatorio con Gorga, la signorina avrebbe risposto seccamente di non conoscere il nome dell'autore dell'affermazione, *ma se lo sapessi, ne avrei fatto giustizia io stessa*. Per i rappresentanti del Cln la signorina non avrebbe detto tutta la verità *per interessi personali e di amicizia o per naturale apatia*. O piuttosto per difendere la sua dignità personale.

Per altre informazioni sulla signorina Lia il Cln richiese a Renato Lucarelli, anch'egli inquisito, una dichiarazione scritta. Costui aveva subito diverse disavventure professionali. Impiegato dell'Ina nel 1925 era stato espulso dal partito fascista. Reintegrato nel 1933 per mantenere l'impiego, fu costretto poi dal federale Severino Ricottini a trasferirsi in Romagna come produttore di polizze assicurative. Ritornato a Macerata nel 1940 trovò un impiego da segretario presso l'Unione commercianti di Macerata. Confermò di aver conosciuto il ten. Gorga su invito di Gaparrini per salvare la cugina di sua moglie Lia Laurenti, accusata di *presunte intese* con il capitano Luigi Carlo Vicoli e di essersi adoperato per liberare il col. Cesare Baldi dalla prigionia. Dichiarò infine che una domenica verso la fine di maggio si presentarono a casa sua il Gorga accompagnato da Lia Laurenti e da sua sorella Marcella per bere un caffè. Da quel giorno Gorga ogni tanto gli faceva visita.

Nella sfrenata caccia al fascista da epurare, da incarcerare, da processare, un demone occulto si insinuò in alcuni protagonisti del movimento patriottico. Scoppiarono lotte intestine, affiorano le loro storie personali, si sfogliarono gli album giovanili alla ricerca di qualche macchia nera, per apparire puri più degli altri e non voltagabbana.

Nel mese di agosto, Oreste Perugini protestò perché Gasparrini cercava documenti riguardanti la sua iscrizione al partito fascista nel 1940.

Occorre dire che gli archivi del regime fascista rappresentavano un prezioso *bottino di guerra*. Con una circolare segreta il segretario na-

zionale del partito Alessandro Pavolini aveva ordinato la distruzione dei documenti compromettenti e i carteggi epistolari, ma a Morrovalle qualche documento era rimasto.

Nel mese di ottobre, Ivo Travaglini ex fascista convocato da Giacomo Mezzetti nella sede del Cln ricevette l'incarico di ricercare i documenti relativi all'iscrizione di Perugini Oreste al Partito nazionale fascista. Trovò le pratiche dal 1922 al 1924 e *alcune cose riguardanti l'Ante-Marcia e cioè: un verbale dell'allora Direttorio del fascio firmate da Bellesi Giovanni e Vitali Fernando. Inoltre constatai che Gasparrini Gaspere mentre sfogliava i documenti dell'ex-P.N.F. distruggeva molti di questi cestinandoli immediatamente. Ne feci subito partecipi Remo Stefoni e Eldo Marchetti.*

Nel vortice della ricerca del proprio passato finì anche Gaspere Gasparrini, costretto a rassegnare le dimissioni dalla giunta comunale in conseguenza di un'inchiesta del Cln provinciale. Nel mese di novembre anche Ermanno Rosa, presidente del locale Cln, chiese di indagare sulla sua attività politica e finanziaria svolta prima dell'8 settembre a Colleferro e dopo a Morrovalle.

Sempre durante il mese di novembre, il Cln pretese dal sindaco la nomina di una commissione da lui presieduta per la *defascistizzazione e la discriminazione di tutti gli impiegati dipendenti dell'amministrazione comunale*. Il primo cittadino Luigi Antonelli rispose che avrebbe interpellato il Cln *ogni qualvolta si tratterà di questioni di carattere eminentemente politico*.

Quanto ai dipendenti comunali, già un mese prima aveva inviato tutti i *curriculum vitae* e trentuno dichiarazioni degli stessi *relativamente all'attività politica prestata da ognuno di essi in seno a P. N. F. ed al fascio Repubblicano per il periodo che va dal 28.10.1922 al 1.7.1944*.

Quasi tutti avevano dichiarato di non essere stati iscritti al fascio ad eccezione di alcuni costretti per mantenere il posto di lavoro. Tutti, comunque, ribadivano di non aver collaborato con il regime ed il comando tedesco.

Alla fine dell'anno 1944, l'istruttoria delle pratiche relative alla *defascistizzazione*, furono inviate al prefetto con la richiesta di arrestare e processare i colpevoli.

Subito dopo la liberazione di Morrovalle il comandante polacco Jaruzelski ordinò che gli atti di polizia e gli arresti dovevano essere fatti soltanto dai carabinieri per evitare *che persone non conosciute, spacciandosi per patrioti o, per membri del Comitato di Liberazione, eseguano arresti e perquisizioni arbitrariamente.*

Una disposizione disattesa. Lalla Nada subì il maldestro tentativo di due presuntuosi sedicenti partigiani intenzionati a processarla sommariamente per il suo passato di fascista. L'episodio non risulta nei documenti d'archivio, ma è stato narrato da Mario Latini nei suoi libri, legato alla *letterata* da una profonda amicizia. La poetessa era stata sì fascista senza però ricoprire cariche importanti nel partito. Non aveva soprattutto mai arrecato nocumento alla comunità, anzi si era sempre adoperata per il suo benessere e aveva aiutato molte persone. Nel mese di settembre del 1944 chiese al Cln che le venisse consentito di prelevare dal suo libretto di risparmio duemila lire per saldare il conto a Galizio Isidori per i lavori eseguiti nella sua casa. Pretese anche che il libretto fosse *interamente sbloccato secondo una elementare giustizia non avendo mai la sottoscritta avuto maneggio di denaro nelle cariche di partito.*

Nel 1945, le proposte di *defascistizzazione* rimasero senza risposta o furono respinte *non essendovi sufficienti elementi per sostenere l'accusa.*

Al coro delle proteste del Cln si unì anche l'associazione nazionale combattenti e l'Anpi. Nel mese di aprile, a sostegno delle loro iniziative, si costituì, come in altre comunità provinciali, l'associazione apolitica dei non iscritti al partito fascista, *con lo scopo di punire nella legalità e non con metodi reazionari e brutali, generati spesso da odi personali, i*

resti del morto fascismo. Per alzata di mano furono eletti Umberto Francioni presidente, Eldo Marchetti segretario, Ugo Paciarelli, Onofrio Senesi e Amos Antonelli consiglieri.

Nel mese di giugno, si tenne a Macerata l'assemblea provinciale dell'associazione. In quella occasione, la sezione di Morrovalle pose la questione se potevano essere accolte le domande di coloro che avevano chiesto l'iscrizione al partito sebbene rifiutata, inoltrata per ottenere un impiego, qualche favore o conquistare la simpatia delle autorità fasciste. Si stabilì che ogni singolo caso andava esaminato attentamente secondo lo spirito dell'associazione.

Un alto esponente dell'associazione provinciale, l'avv. Angiolo Napolioni di Camerino, nell'infuocata assemblea denunciò all'opinione pubblica che *larvatamente esisteva ancora il fascismo poiché non era presumibile che dal 25 luglio tutti abbiano cambiato repentinamente opinione. Molti di questi convertiti si erano nuovamente gettati in un partito, e allora è necessario che la vita politica non venga inquinata da queste figure camaleontesche che prima tradirono un partito per servire il fascismo e poi tradirono anche questo quando il fascio cadde per una volontà che fu del tutto estranea alla loro. Non si chiede per queste persone l'ostracismo, ma un periodo di quarantena, almeno.*

Le autorità preposte all'epurazione ritardarono e respinsero i provvedimenti richiesti a carico *della masnada di facinorosi fascisti che infestano ancora Morrovalle*. Per protesta, il 28 giugno 1945, i rappresentanti del Cln morrovallese rassegnarono le dimissioni.

Il tormentone dell'epurazione continuò ancora per tutto l'anno 1945, mentre si acuivano i contrasti tra i componenti del Cln e dei partiti sui criteri da seguire nella ricerca dei fascisti da epurare.

Nel mese di novembre, il Cln provinciale presieduto dall'avv. Ciaffi approvò la nomina della commissione locale per il recupero dei beni mobili ed immobili dell'ex fascio nelle persone di Ermanno Rosa, Pietro Calvagni, Mondo Ripari, Eldo Marchetti e Giovanni Giannini. L'autorizzazione però si limitava al recupero dei moduli del fascio, a

farne un inventario da mettere a disposizione dell'Intendente di finanza di Macerata.

Magra consolazione per i comitati preposti alla ricerca di fascisti da epurare.

Si deve sottolineare che mentre al Nord le procedure per epurare i fascisti si svolgevano a ritmo incalzante, nella nostra regione invece proseguivano con molta lentezza. Si mirava piuttosto a ricomporre il tessuto sociale lacerato da conflitti personali, da sospetti e dal desiderio di vendette, frutti della guerra civile.

15. 9. 44

Comitato di Assistenza
Morale

La sottoscritta chiede che la somma
completata di lire 100.000 dal proprio libretto
di piccolo risparmio - già bloccato per
questa causa - la somma di 100.000
(diecimila) sia lei devoluta all'operaio
Luiso ^{Isidoro} Calisto per l'assistenza
che viene in corso che il detto libretto
sia interamente bloccato, e
si ricordi una clausola giusta
in accordo con la sottoscritta
sulla consegna di denaro nelle
cassette del partito, per la
intanto in attesa

Richiesta al Cln della scrittrice e poetessa Lalla Nada.

COMANDO F.S.S. IN MACERATA.

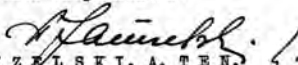
MACERATA li 12/7/1944-

AL COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE DI MACERATA
ALL' ^{S. U. O.} A. M. G. " "
AL COMANDO CC. RR. " "

Fervengono denunce secondo le quali, persone non conosciute, spacciandosi per patrioti e, per membri del Comitato di Liberazione, eseguono arresti e perquisizioni arbitrariamente. E' necessario perciò che ad evitare tale confusione, ci si attenga d'ora innanzi alle seguenti disposizioni: gli arresti, e tutti gli altri atti di polizia, dovranno essere fatti soltanto dai CC. RR.

- tutte le persone già arrestate ad opera di altri enti, saranno consegnate ai CC. RR.

I comandi dipendenti a quelli in indirizzo, dovranno essere portati a conoscenza delle presenti disposizioni.


J A R U Z E L S K I. A. T E N.
P. S. O. 2° CORPO POLACCO. F.S.S.



Giuseppe Latini assessore socialista dopo la Liberazione, padre di Mario

L'odissea di un giovane morrovallese

Mi è parso utile proporre la storia di un giovane di Morrovalle, significativa di quel tragico e triste periodo storico.

Partito volontario nel 1943, dopo l'8 settembre finì come tanti sbandato. Dopo un viaggio avventuroso ritornò a Morrovalle. Per evitare i rastrellamenti si rifugiò in campagna, ove rimase per sei mesi. L'accentuarsi e l'inasprimento della guerra civile, le minacce di morte verso i genitori lo convinsero a presentarsi al distretto militare di Macerata, con la promessa del comandante che lì sarebbe rimasto come *scritturale*, invece, fu fatto salire su un camion per Pesaro. Rifiutatosi di iscriversi al Partito fascista repubblicano, fu inviato a Verona come semplice operaio. Per l'intervento di un cittadino di Morrovalle, nella città scaligera per affari, fu spostato nella banda musicale. Nella primavera del 1944, riuscì a fuggire da Verona, ma venne subito riacchiuffato. Con l'aiuto di un parroco e di un maggiore dell'esercito restò due mesi nascosto presso una famiglia. Dopo la liberazione dell'Italia ritornò a casa, ma nel suo paese lo attendevano nuove traversie.

Disoccupato, aveva chiesto un posto nelle pubbliche amministrazioni e di usufruire dei diritti che spettavano ai partigiani e ai reduci.

In poco tempo, riuscì a ottenere ben otto dichiarazioni con firma autenticata, che attestavano le fasi di tutte le tribolazioni passate, soprattutto di non essere stato un *repubblichino*. Il Cln locale riconobbe le sue dichiarazioni vere, rese da persona di buona condotta morale e civica. La prefettura, a cui il giovane si era rivolto, gli negò tale riconoscimento, riservato esclusivamente ai partigiani e ai reduci della guerra 1940-1943. Egli, anche se non per sua scelta, aveva *prestato servizio nelle formazioni militari della pseudo repubblica*, di conseguenza la sua richiesta fu respinta.

Un secolo prima, un altro giovane di Morrovalle, animato da entusiasmo e pieno di ideali per l'unità d'Italia, era partito volontario per la prima guerra d'indipendenza. Aveva preso parte ai combattimenti

mostrando coraggio, mentre il generale Ferrari e gli altri ufficiali delle truppe pontificie *si erano disordinati*. I poveri soldati furono lasciati in mezzo alla strada senza viveri e denari. Per non far torto a Pio IX, non aderì alla repubblica veneta. Il ritorno fu una vera odissea. Da Venezia a Bologna e nelle altre città dello Stato pontificio, prima di tornare deluso a Morrovalle.

La giunta comunale Morrovalle dopo la liberazione del paese

Moschetti, pistole, granate, pallottole, bombe a mano, fucili, baionette e pugnali, le armi recuperate dai cittadini di Morrovalle che furono consegnate al comando polacco e ai carabinieri. Un segnale importante per festeggiare il ritorno alla libertà.

Una disposizione del Cln provinciale stabiliva che il sindaco e i componenti della giunta venissero scelti tra gli appartenenti al locale Cln, con il benessere del comando alleato. A Morrovalle, diversamente da molte altre comunità, non fu raggiunto un accordo. Il partito comunista pretendeva la nomina a sindaco di Cesare Baldi, mentre gli altri partiti non lo ritenevano capace di amministrare il Comune. Il comando alleato, dopo qualche giorno impose la nomina del colonnello poiché era stato un patriota che aveva subito anche il carcere.

Si annunciava un'alba difficile per la sorgente democrazia. Mentre gli antifascisti della prima e ultim'ora erano intenti a stilare liste di epurazione degli aderenti al passato regime, occorreva risolvere i gravi problemi che assillavano la comunità. La nuova classe dirigente, chiamata a sostituire la precedente composta da persone appartenenti al ceto notevole del paese, appariva poco pratica di questioni amministrative. La carenza di adeguati mezzi finanziari necessari per la riparazione dei danni bellici, la persistente insufficienza dei generi alimentari, acuirono i contrasti personali tra i componenti della nuova giunta comunale.

Nel mese di agosto, il presidente del Cln invitò il sindaco a porre attenzione all'ufficio del dazio che si sarebbe *trasformato in una sala riunione prettamente fascista ed in una bisca*, con la partecipazione alle riunioni di *elementi fascisti più o meno indiziati*. Con la rimostranza si intendeva sollecitare il sindaco a prendere provvedimenti per la *defascistizzazione a carico dei vari dipendenti diretti ed indiretti del comune*. Alcune pratiche erano rimaste sospese, trascurate dai membri del Cln poiché impegnati nella giunta comunale. Nel frattempo, si erano dimessi il sindaco Baldi, richiamato in servizio militare e il presidente del Cln Gasparrini. Per sanare i forti e crescenti contrasti tra i rappresentanti dei partiti e *per risolvere e formare l'elenco della nuova giunta comunale*, il Cln provinciale inviò il prof. Vincenzo Cento. Il 10 ottobre, fu messa in piedi una nuova giunta composta da Luigi Antonelli sindaco (Dc), Pietro Calvagni vice (pci), Arnaldo Cesanelli e Oreste Perugini (psi), Gaspare Gasparrini (p. az.) assessori, da Vladimiro Santolini (pci), Giuseppe Costantini (Dc), supplenti; Giuseppe Antonella presidente della Congregazione di carità.

Le persone designate dal Cln e dal comitato per la *defascistizzazione* non furono accettate per l'opposizione di Calvagni *che voleva sentirci il suo partito*. Sulla scena politica anche a Morrovalle aveva fatto la sua apparizione in forma larvata il cosiddetto centralismo democratico, peculiarità del partito comunista, che imponeva le decisioni dei vertici nazionali o provinciali senza tenere in alcun conto le richieste dei propri aderenti. Tale imposizione rese il partito monolitico e compatto a discapito della crescita e dello sviluppo del sistema democratico.

Calvagni in ogni caso non aveva la capacità di risolvere problemi della comunità. Per la verità anche gli esponenti degli altri partiti, chi più chi meno, mostravano i suoi stessi limiti.

Il comportamento di Calvagni comunque fu giudicato un atto di stampo prettamente fascista.

Nel frattempo, per sopperire alla scarsità di mezzi finanziari il presidente del Cln Ermanno Rosa, per aiutare le famiglie bisognose dei

patrioti e caduti in guerra, chiese alle persone più facoltose del paese un contributo, che negli anni precedenti avevano già donato cospicue somme di denaro: ventimila lire il dott. Carlo Lazzarini, diecimila Marcello Castignani, Nazzareno e Federico Canullo, un minore importo Luigi Romagnoli, Oreste Perugini, Guido Pepa e il dott. Sagrini.

Nel mese di agosto, fu costituito un apposito comitato per la difesa della donna per segnalare i casi di mariti prigionieri.

Il Cln chiese alla ditta proprietaria del mulino a cilindri Beltrovato di cedere parte della somma di ventimila lire prestata al Comune.

L'aiuto delle truppe polacche, alloggiate negli edifici pubblici e nelle case di campagna, contribuì in qualche modo a risollevarne la debole economia locale. Ma non bastava.

La qualifica di patriota assai ambita, a parità di condizioni fu titolo preferenziale per l'assunzione in un ente pubblico, ma la concessione non consentì una sensibile diminuzione delle continue controversie pubbliche e private tra gli esponenti politici della comunità.

Fece scalpore la richiesta al Cln provinciale di estromettere dalla giunta comunale Giuseppe Costantini. Da un documento, non conservato nelle carte d'archivio, verosimilmente un biglietto, risultava il tentativo di corrompere Gaspare Gasparrini: pronta consegna di merce in cambio del posto di esattore comunale. La Dc difese Costantini asserendo che era *risaputo che le esattorie si affidano per licitazione (asta)* e quindi non poteva esserci il reato di corruzione.

Nel mese di dicembre l'amministrazione comunale si sciolse, poiché funzionava poco e male. Il Cln nel chiedere l'immediata sostituzione accusò il sindaco di essere un *agente provocatore del fascismo, in quanto che circondatosi di elementi infidi, perché fascisti...ha creato una situazione tesa di rapporti fra Comune e Cln e fra Comune e popolazione.*

È difficile dire se queste continue controversie fossero soltanto strumentali per conseguire determinati benefici politici o piuttosto lo specchio della cruda realtà. Sta di fatto che con l'inizio dell'inverno, si levarono nuove lamentele per la penuria di carbone. La gente si

metteva in fila dalla mezzanotte per ritirare le sua porzione, il cui peso spesso era determinato da eccessiva quantità *d'acqua, pietra e terra*. I responsabili dell'amministrazione comunale non potevano disinteressarsene. La gente poi protestava anche per la carenza di sale, di olio, di grassi e di legna da ardere.

I problemi connessi alla scarsità di generi alimentari era avvertita soprattutto dalla popolazione che abitava dentro il paese. Ma anche la gente rurale iniziò a protestare. I contadini di Morrovalle e della popolosa frazione di Trodica, su iniziativa dell'intraprendente presidente del Cln Ermanno Rosa, costituirono una propria lega. Volevano che il sale, elemento indispensabile per la conservazione delle carni di maiale, fosse consegnato prima di concedere i grassi all'ammasso e dopo le decisioni della Camera del lavoro. Pretendevano anche che i produttori d'olio consegnassero all'ammasso almeno un quantitativo di cinque chili a persona da mettere a disposizione di coloro che erano obbligati a consegnare il lardo. Non intendevano poi rispettare le decisioni della giunta comunale per la mattazione dei suini d'ingrasso e esigevano pure l'allontanamento degli impiegati comunali, che erano stati *alle dipendenze del defunto regime fascista ad esclusione di Palombini Nicola, Cesanelli Arnaldo, Romagnoli Luigi*.

Il prefetto non accettò l'ultimatum dei contadini sobillati da Rosa, ritenendo tale atteggiamento non tollerabile. Invitò perentoriamente il Cln a sostituire il presidente con un *altro elemento che dia affidamento di ben assolvere le funzioni inerenti alla carica stessa*.

Lamentele e polemiche, proteste e dissidi scandivano la cronaca quotidiana della comunità. Irto di difficoltà si presentava il cammino verso la rinascita sociale e politica.

1945. L'alba della democrazia

Correva l'anno 1945 e il clima politico continuava a essere burrascoso e a appiattirsi sulla girandola delle sostituzioni nella giunta comunale.

In previsione delle imminenti dimissioni del sindaco Antonelli, fu proposto l'ennesimo rimpasto di giunta. I componenti del Cln scelsero con votazione: sindaco Pietro Calvagni comunista, assessore delegato Giovanni Giannini democristiano, assessori Mondo Ripari, Armando Giosuè, Giuseppe Latini socialisti, assessori supplenti Giovanni Contenti comunista e Paolo Moroncini democristiano. La Dc tentò di opporsi con risolutezza alla scelta di un sindaco comunista. Fu il primo scontro importante tra democristiani e comunisti. Alla fine il prefetto confermò la scelta del Cln comunale.

Tutte le comunità della provincia disponevano di scarsissime risorse finanziarie. Per fronteggiare questa situazione, nella sala Vittoria del palazzo comunale di Macerata, il Cln provinciale radunò sindaci, assessori e rappresentanti politici di tutti i comuni per *discutere in ordine allo studio e soluzione di problemi locali e provinciali inerenti alla alimentazione ed ai combustibili, ai trasporti e ai lavori pubblici*.

Continuò a disinteressarsi delle richieste di epurazione dei vari comitati invitando invece a segnalare telegraficamente i fascisti appartenenti alle brigate nere provenienti dal nord Italia, che si trovassero a transitare nel territorio comunale, per procedere immediatamente al loro arresto.

Una colorita manifestazione di protesta si registrò in occasione della riunione del 30 giugno tra i rappresentanti del Cln, dei partiti e della società sportiva *Enzo Palombini* convocati per organizzare la cerimonia di celebrazione del primo anniversario della Liberazione. Alcuni membri della società sportiva ne approfittarono per fare una chiassata, istigata probabilmente dal dott. Remo Ramovecchi, per pretendere il suo mantenimento nella carica di presidente, per smentire

la diceria che essi erano fascisti e di piantarla di criticare le feste da ballo da loro organizzate, in un momento in cui per gli esponenti della giunta comunale e del Cln c'era *molto da piangere, molto da meditare, molto da lavorare e molto da ricostruire*.

Nel mese di luglio, entrarono nel Cln Eldo Marchetti in rappresentanza del partito repubblicano e Gianfranco Ascani per quello liberale.

In un momento di ristrettezze economiche e gravi disagi, i maggiori possidenti di Morrovalle compirono un bel gesto di solidarietà. Assunsero l'obbligo di immagazzinare il grano necessario alla popolazione e acquistarono a loro spese tremila fascine e cinquecento quintali di legna.

Il sindaco fu aspramente criticato per non aver concesso un locale pubblico per il deposito di carbone, da distribuire al prezzo stabilito dalla prefettura.

Nel coro delle varie critiche e proteste contro il sindaco, suscitò indignazione la mancata concessione alla Dc di un locale per l'apertura della cooperativa *Libertas* e il facile rilascio invece di nulla osta delle patenti da caccia a persone del passato regime. Ormai si era deteriorato l'accordo tra i vari partiti. Rimasero soltanto i comunisti e i socialisti a sostenere l'amministrazione guidata da Pietro Calvagni.

L'aumento dei prezzi e l'eccessiva esportazione di uva, di vino, di grano, di bestiame rendeva la questione annonaria irrisolvibile con il rischio di far deflagrare una sommossa popolare. I rappresentanti del Cln, riunitisi d'urgenza, proposero di recarsi personalmente dal prefetto per ottenere una disposizione che vietasse ai produttori di vino la libera vendita.

Nelle schermaglie tra i partiti, Eldo Marchetti fu il più attivo. C'è l'aveva soprattutto con i socialisti e i comunisti, che ricambiavano le accuse considerandole *gradite per le sue amenità*. E ironizzavano pure sulla designazione di Guido Pepa e del dott. Giuseppe Antonella a guidare la giunta comunale: il primo *elemento antifascista e fattore dell'Antonelli* e il secondo *noto possidente ed accaparratore di derrate alimentari*.

In quel periodo il giornale politico di sinistra *Il lavoratore* difese le amministrazioni comunali comuniste. In un articolo elogiava il sindaco di Morrovalle per essere stato un *genuino antifascista, perseguitato ferocemente durante il ventennio*.

Non tardò ad arrivare una velenosa risposta. Un memoriale, apparso sotto la sigla *Carlino*, affermava invece che i fascisti *lo avevano sempre considerato come un ciarlatano innocuo senza conseguenze*, mai schedato né ammonito o diffidato. Per la verità, una violenta perquisizione da parte del capo della provincia Ferazzani l'aveva subita eccome. L'autore del volantino continuava nel dilleggio del sindaco con notizie verosimilmente false e calunniose. Lo si accusava addirittura di essersi fatto *operare d'ernia per poter partire come lavoratore in Germania. Per la verità il nostro sindaco si è ricordato di essere comunista e antifascista solo nell'ultimo periodo quando la vittoria degli Alleati era divenuta certezza*.

L'asprezza delle polemiche cresceva con l'avvicinarsi delle elezioni. Durante la campagna elettorale circolavano notizie incontrollate, calunniose e spesso non veritiere. Gli appelli ai partiti a iniziare con lena la ricostruzione e agire nella concordia rimasero lettera morta.

Nel mese di ottobre, anche la giunta Calvagni, pur denunciando arbitrari *gli apprezzamenti espressi dall'opposizione* e dal Cln, dovette rassegnare le dimissioni.

Continuarono con l'approssimarsi dell'inverno le polemiche per il mercato nero, l'aumento dei prezzi, la pessima distribuzione dei medicinali e non cessarono le proteste per la scarsità di crusca e di tritello farine necessarie ai cittadini più poveri per l'ingrasso di maiali e per la nutrizione di cavalli e muli.

Nonostante le frequenti riunioni, i partiti non riuscirono a trovare una soluzione alla crisi. Capitò anche l'inconveniente che il direttivo del Psi non potesse indicare i nominativi della nuova giunta avendo interrotto la riunione *per mancanza di luce*.

Alla fine il Cln e il segretario del partito democristiano Otello Di-

stefani proposero una lista senza comunisti: Attilio Scarpetta sindaco, Mondo Ripari socialista, Giuseppe Antonelli liberale, Dino Capponi del partito d'azione, Giovanni Contenti liberale, Albino Valentini repubblicano, assessori.

E Scarpetta fu l'ultimo sindaco prima delle elezioni amministrative.

L'anno 1945 e i primi mesi del 1946 furono caratterizzati da incomprensioni, da polemiche, da attacchi personali e da ripicche sorte per l'impossibilità di risolvere i numerosi problemi, che angustiavano la gente. E tra gli amministratori non si trovò chi fosse capace di risolverli.

In conclusione, si può dire che la vita quotidiana della maggior parte della popolazione di Morrovalle al tempo della guerra civile e dopo la liberazione con il ritorno dei partiti fu piena di stenti. Mettere insieme pranzo e cena si rivelò un'impresa assai difficile. La scarsità e la mancanza dei generi di prima necessità generò miseria diffusa. Una condizione sociale che così come descritta nelle carte d'archivio potrebbe sembrare se non del tutto inattendibile in gran parte artificiosa. Invece i documenti non rendono completamente la realtà che fu per molti aspetti anche più cruda. La questione annonaria, che il commissario prefettizio De Sisto aveva cercato invano di risolvere, restò il problema più urgente.

Le carte del processo De Sisto

Sorprende il fatto che tra i numerosi documenti relativi alla *defascistizzazione*, all'amministrazione comunale e all'attività politica dei partiti, non vi sia una benché minima menzione della carcerazione e del processo all'ultimo commissario prefettizio di Morrovalle. Per il gran numero delle persone chiamate a testimoniare e l'importanza dell'argomento, che metteva in luce i problemi sociali e le vicende della comunità al tempo della guerra civile, doveva avere risonanza e suscitare clamore. Tutto ci fa credere che forse anche i rappresentanti del Cln sapevano bene che De Sisto, sebbene fascista, non avesse agito per nuocere alla comunità, ma altri semmai erano, ammesso che ci fossero, i personaggi da perseguire.

Completato il voluminoso fascicolo processuale con le deposizioni di ben quarantadue testimoni, le dichiarazioni spontanee, le richieste e le memorie difensive, la requisitoria del procuratore generale, iniziò il dibattimento.

I capi d'imputazione a carico di Giosia De Sisto riguardavano la ricostituzione del partito fascista, aver provocato l'arrivo delle SS. italiane, costretto i giovani ad arruolarsi, partecipato ad azioni di rastrellamento, contribuito ad inviare in Germania venti giovani lavoratori, svolto attività diretta a impedire l'atterraggio dei paracadutisti, ostacolato le operazioni militari delle forze alleate, collaborato con Gorga e il comando tedesco per scoprire gli aderenti al movimento patriottico. Un vasto mosaico di accuse fondate però su vaghi indizi e non su prove.

Sfilarono i testi d'accusa e di difesa. Alcuni, richiesti dal pubblico ministero, testimoniarono a favore dell'imputato. A sostenere le tesi dell'accusa restarono le testimonianze di qualche membro del Cln che testardamente insisteva nel ribadire l'amicizia di De Sisto con il ten. Gorga, di aver indossato la camicia nera e di aver fondato o appartenere al Partito fascista repubblicano.

Altri testi riferirono soltanto di aver sentito dicerie sul conto del commissario prefettizio ma non erano a conoscenza della sua condotta politica.

I numerosi testi della difesa citarono i benefici ricevuti da De Sisto, fascista di nome ma non di fatto e i consigli per sfuggire agli arresti. Alcuni noti antifascisti come Giuseppe Michelini, Remo Stefoni capo del Gap, Domenico Michelini, patriota che era stato incarcerato a Macerata, Umberto Costantini mugnaio e il conte Gerardo Filippucci testimoniarono di non essere stati mai molestati da De Sisto, consigliati invece di nascondere il grano per non cederlo ai tedeschi ma distribuirlo alla popolazione e che i partigiani di Morrovalle non aspettavano rifornimenti né lanci di armi dagli Alleati. La lista di questi autorevoli testimoni, unitamente a documenti di enti pubblici, costituirono una solida base difensiva.

L'accusa più pesante rilevata dal giudice istruttore riguardava la dettagliata relazione inviata dall'imputato al federale di Macerata Rinieri per denunciare la presenza nel paese di paracadutisti e prigionieri inglesi, le segnalazioni luminose per il passaggio di apparecchi provenienti da M. S. Giusto verso Sarrocciano di Corridonia, notate anche nella zona dell'Asola di Morrovalle da Giuseppe Lazzarini, che aveva individuato le case coloniche da dove erano state lanciate. La relazione si concludeva con la frase *caro Nando questa zona ogni giorno più ospita gentaglia e necessita di una azione repressiva.*

Tra le carte abbandonate dalle autorità fasciste fu trovata anche una lettera non firmata, datata 6 giugno giorno di partenza di Gorga, che ringraziava De Sisto per le attenzioni ricevute nella permanenza a Morrovalle. Il teste Giuseppe Cipriani riferì che la lettera non era stata compilata dal federale di Macerata Rinieri come sosteneva il pubblico ministero, ma da Molinelli vice di Gorga. Per gli esponenti del Cln essa costituiva la prova della totale adesione e collaborazione con il fascismo dell'imputato, che si contrapponeva alle deposizioni di numerosi testi i quali avevano affermato, invece, che De Sisto aveva evitato

l'arresto a diverse persone, amministrato *in modo lodevole* il Comune e, in ristrettezze economiche, dato assistenza a quasi duemila sfollati di Civitanova. Comportamenti ed azioni compiute nell'interesse della comunità, come già aveva riconosciuto il giudice istruttore nella sentenza di rinvio a giudizio.

Nel dibattimento, durato due mesi, furono confermate le deposizioni rese nella fase istruttoria; poche altre se ne aggiunsero.

Particolare rilevanza assunse la deposizione sotto giuramento di Gaspare Gasparini, principale esponente del movimento patriottico morrovallese, che dettagliatamente espose la sua verità su alcune vicende verificatesi nei mesi di maggio e giugno 1944.

Una lunghissima deposizione, che per comodità del lettore trascriviamo nelle sue parti essenziali, senza travisarne il contenuto e lo stile.

Dopo l'interrogatorio di Lamberto Vitali anch'io fui interrogato dal Gorga. Custodivo la famosa radio clandestina, individuata a Sambuchetto e il telegrafista De Arcangelis, sergente di marina di Lanciano. Nego nel modo più assoluto che il De Sisto fosse a conoscenza di questa radio. Il De Sisto, amico del fascista Vitali doveva sapere della fuga del Vicoli, avendolo sorpreso a casa sua a dipingere la vela del cutter. Questo mi disse il Vicoli dopo la liberazione e mi raccontò anche di aver scongiurato il Vitali a parlare del suo piano di fuga. Fu fatta una perquisizione nel casa del contadino Giannini alla ricerca della radio, ma fu equivocato perché questa la custodivo in contrada Giannino. Poi fu fatta una perquisizione nella casa del contadino Sacconi che aveva ospitato il Vicoli il quale aveva anticipato la partenza di due giorni. Tale perquisizione avvenne dopo quella presso il com. Mucchi Armando ritenendo che vi fosse il Vicoli.

Ricordo che esiste una copia scritta, ritrovata nel cestino dell'ufficio del Gorga, consegnata dopo la liberazione da Calvagni Pietro alla F. S. S. e da questa al sindaco Baldi cui io poi cercai successivamente di avere ma inutilmente. Tale carta conteneva la deposizione del Vitali resa al Gorga con la quale si indicavano le persone amiche e conoscenti del Vicoli. Su

detta carta era specificato il piano di fuga. Successivamente avendo assistito di persona all'interrogatorio presso la F. S. S. e il Cln, il Vitali dichiarò di aver fatto la leggerezza di dire tutto al De Sisto facendogli presente che il Vicoli era al sicuro presso gli alleati. Il Gorga fece poi perquisire la casa del Vicoli. Circa l'interrogatorio del carrettiere Gatti aggiungo che il De Sisto emise un ordine, che si dovrebbe trovare in comune, di requisizione di carriaggi per il servizio tedesco.

L'invio dei lavoratori in Germania deve essere avvenuto nel giugno e non a maggio e non si trattò di un rastrellamento a scopo di lavoro ma di rappresaglia fatto dei tedeschi in seguito ad un atto di sabotaggio. Mandai a chiamare il De Sisto, che aveva abbandonato il comune il 15 giugno. Io decisi di far distribuire ben ventimila quintali di grano e altre derrate conservate nei magazzini. Dissi al De Sisto di dare l'ordine di distribuire il grano. Subito disse di sì ma poi se ne andò dicendo che se c'ero io era inutile che ci fosse lui. Chiarimmo la nostra posizione politica e gli feci capire che se lui avesse parlato ci sarebbe andata di mezzo la sua famiglia e gli aggiunsi che se aveva la coscienza tranquilla poteva pure affrontare la legge. Erano presenti al colloquio il dott. Ramovecchi Gino e Peretti Sergio.

D. R. Non posso dire se i buoni di prelevamento del grano siano o no stati firmati dal De Sisto.

D. R. Io ritengo che l'imputato non sapesse della mia attività clandestina.

A questo punto della deposizione l'imputato spontaneamente chiedeva di essere messo a confronto con il teste. Riportiamo per intero il testo delle deposizioni.

De Sisto:

ricorda che tu in un giorno dell'aprile alla stazione di Morrovalle venendo con la bicicletta ti avvicinasti al gruppo ove io ero salutasti col pugno chiuso chiamandoci compagni. Vedesti poi anche me dicendomi ciao De Sisto. Sappi inoltre che io sapevo che tu eri corriere del movimento clandestino.

Gasparrini:

è vero ciò che tu dici, ma non ricordo che io salutai col pugno chiuso in ogni modo il mio dire fu quello amichevole. Aggiungo che io fui denunciato al prefetto Ferazzani come corriere del movimento clandestino e non so chi fu il denunciante. Dal Peretti che stava in prefettura seppi che la denuncia rimontava al mese di gennaio.

D. R. Durante il commissariato del De Sisto io non ho avuto noie.

Nel corso del dibattimento il Gasparrini fece un'altra breve successiva deposizione.

Preciso, rettificando la mia precedente deposizione che il Gorga venne a Morrovalle l'11 maggio e il primo suo atto fu quello di chiamare Cesanelli Arnaldo e il com. Vicoli. La venuta del Gorga fu motivata dal fatto che avendo egli operato in Corridonia l'arresto del colonnello Benni e avendogli trovato in tasca un manoscritto e avendo il colonnello Benni dichiarato di averlo avuto dal Cesanelli, il Gorga si portò a Morrovalle per interrogare il Cesanelli unitamente al Vicoli. Aggiungo ancora che il giorno 12 il Gorga si portò anche nella colonia Sacconi situata fra Porto Potenza Picena e Porto Recanati ove eseguì una perquisizione ma non operò l'arresto del Sacconi che negò ogni circostanza relativa alla fuga del capitano Vicoli.

D. R. Insisto nel dichiarare che il cap. Vicoli mi manifestò il suo disappunto nell'aver dovuto confidar al Vitali il piano della fuga in quanto era stato scoperto. Faccio presente che a quella lettera di cui a f. 14 era unito una bozza di manifesto con cui a nome del Gorga esaltandosi la Repubblica Sociale, si accomiatava dalla popolazione ringraziandola.

Nelle carte del processo non ci sono le copie della requisitoria finale del pubblico ministero e dell'arringa dell'avvocato difensore. Sappiamo soltanto che l'accusa chiese l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di prove, la difesa per non aver commesso il fatto.

Sulla falsariga della memoria depositata nella fase istruttoria e sulle

risultanze emerse durante il dibattimento, le tesi dell'accusa apparvero fondate su deboli indizi.

Non esisteva la prova che De Sisto avesse ricostituito il partito fascista repubblicano. In ogni caso De Sisto non era il fondatore, semmai il primo iscritto. Risultava ampiamente provato che non fu il commissario prefettizio a chiamare il ten. Gorga, che purtroppo dovette mantenere a spese del Comune. La lettera di ringraziamento inviata da Gorga o da Molinelli dopo la loro precipitosa fuga al Nord, era da ritenere semplicemente un gesto di cortesia per l'ospitalità ricevuta dalla popolazione. De Sisto si giovò della vicinanza con Gorga per ottenere la liberazione di diversi giovani. Al riguardo esistevano numerose e qualificate testimonianze. Contrariamente all'accusa, diverse deposizioni provavano che De Sisto aveva invitato i giovani a non presentarsi alle armi e a tenersi appartati per non dare nell'occhio. Alcuni impiegati comunali per il suo intervento evitarono la chiamata alle armi. Prove inconfutabili attestavano che durante la sua carica nessun giovane fu mandato al Nord e nessun lavoratore in Germania, come già detto in precedenza. Quando furono prelevati dal comando tedesco i venti giovani, di cui dieci liberati per l'intervento del Cln, gli altri dieci rilasciati ad Ancona, De Sisto non era di fatto più in carica come commissario prefettizio del Comune. Lo aveva confermato anche Gasparrini.

Alla difesa non rimase altro che smontare l'ultimo capo d'imputazione, punto di forza dell'accusa: aver impedito lanci di paracadutisti ed ostacolato le operazioni militari degli Alleati. La relazione inviata al federale provinciale Rinieri apparentemente si prestava bene per il capo d'accusa, ma l'avvocato difensore ricondusse le frasi incriminate nel contesto globale e nella ponderazione delle circostanze che le avevano determinate e alla luce delle azioni compiute dall'imputato. L'indicazione che le segnalazioni luminose si spostavano in luoghi diversi serviva a sviare i sospetti su Morrovalle e a contestare la *primula rossa*. L'anonimo che si celava sotto questa sigla, sicuramente antifascista,

ripetutamente aveva denunciato che le segnalazioni provenissero da un solo luogo. A smentirlo con assoluta certezza fu la testimonianza di Vladimiro Santolini, patriota vice-comandante del Gap di Morrovalle. Non era poi mistero per nessuno l'esistenza di paracadutisti inglesi sparsi ovunque; del tutto inutile quindi informare le autorità fasciste.

Il riferimento agli *sbandati fuggiti dalla montagna... questa zona ogni giorno più ospita gentaglia* era da mettere in relazione con la successiva *luogo di concentrazione di tutta l'attività della borsa nera*. Espressioni usate soltanto per evidenziare la necessità di porre fine al commercio clandestino dei generi alimentari e sottolineare che il comune di Morrovalle, amministrato da De Sisto, sfamava quasi duemila sfollati di Civitanova. Se il commissario prefettizio avesse voluto svolgere una campagna contro i partigiani e i prigionieri alleati, colpire gli autori delle segnalazioni luminose, avrebbe potuto rivolgersi a Gorga, *che si manifestava tanto zelante*. In realtà, *nessun prigioniero alleato è stato rastrellato, nessun patriota è stato infastidito*. Giorgio Di Matteo, figlio del dott. Filippo, sospettato di collegamenti con gli inglesi e trattenuto in stato di fermo dal Gorga, dopo sette ore fu liberato per intervento dell'imputato. Il medico riconobbe che soltanto De Sisto era in grado di avvicinare *l'intrattabile* Gorga.

In conclusione, un processo voluto, per l'avvocato della difesa, soltanto dalla faziosità di alcuni, mossi da spirito vendicativo.

Il 21 febbraio 1946, in nome di sua Altezza il principe Umberto di Savoia, Giosia De Sisto fu assolto per insufficienza di prove, come aveva richiesto il pubblico ministero. Lo stesso giorno la direzione delle carceri giudiziarie lo mandò libero.

Elezioni amministrative 1946

Le elezioni amministrative, reclamate dai partiti e dai cittadini, furono il primo vero segnale del ritorno al sistema democratico che lasciava alle spalle senza rammarico la dittatura fascista. Il 10 marzo 1946, nell'Italia libera, i cittadini di Morrovalle andarono a votare per eleggere il consiglio comunale. Se la campagna elettorale era stata fomentata dalla diffusione di notizie incontrollate e esagerate, le elezioni si svolsero in un clima sereno senza alcuna turbativa dell'ordine pubblico. Votarono con pieno diritto anche le donne.

A Morrovalle furono presentate ben quattro liste di candidati.

La commissione provinciale, in un primo momento, le respinse perché i contrassegni erano irregolari *riprodotti in pezzettini di carta, talmente piccoli* da non consentire l'apposizione dei visti. Disguido di poco conto subito sistemato. L'apparato organizzativo predisposto per garantire la regolarità della votazione funzionò senza intoppi. Per raccogliere il voto dei cittadini furono predisposti cinque seggi, distribuiti nel territorio comunale. I presidenti furono scelti tra le persone con un grado elevato di istruzione. Il notaio Umberto Testa, il conciliatore Giuseppe Antonella, il medico Remo Ramovecchi, il geometra Gaspare Gasparini, l'insegnante Eldo Marchetti.

La popolazione di Morrovalle, conteggiata in base all'ultimo censimento del 1935, risultava di 6.553 abitanti.

Elettori iscritti al voto 4.075 di cui 1.960 maschi e 2.115 femmine.

Votarono in 2.865, di cui 1.491 maschi pari al 76,07% e 1.374 femmine pari al 65,00%.

Venti i seggi del consiglio comunale: sedici alla maggioranza, quattro alle minoranze.

Risultati:

Partito repubblicano italiano ottenne voti 959

Democrazia cristiana ottenne voti 879

Blocco Psi-Pci ottenne voti 336
Indipendenti ottenne voti 94

Gli eletti proclamarono sindaco Nazzareno Cerquetti. Il dott. Michele Milella, fu il primo segretario del nuovo consiglio comunale, eletto dai cittadini.

Il partito repubblicano riportò una vittoria inaspettata. Nella provincia di Macerata aveva vinto soltanto in altri due comuni. Una sonora sconfitta ottenne la lista del blocco democratico dei socialisti e comunisti. Destò meraviglia la bocciatura di Stelvio Cesanelli, Oreste Perugini e di qualche altro nominativo che aveva fatto parte della Resistenza, probabilmente per un eccesso di altruismo nella aspirazione a ricoprire cariche pubbliche. Di fatto non furono tenuti nella dovuta considerazione dalla popolazione, ritenuto forse il loro ruolo nella lotta di liberazione secondario. Resta comunque difficile ancora oggi comprendere gli umori della gente e interpretarne i sentimenti.

In questa prima tornata elettorale fece clamore la sconfitta della Dc, dovuta in gran parte ai mezzi di comunicazione del tempo, che non avevano permesso una efficace divulgazione propagandistica dei suoi programmi e ideali. Il partito aveva fatto affidamento sulle organizzazioni cattoliche, ma il clero locale si era mostrato poco intraprendente. Il parroco don Marino Marini, originario di Lapedona, svolse una tiepida azione di convincimento e di propaganda presso i suoi parrocchiani o non così incisiva come avvenne in altre parrocchie del circondario. L'arcivescovo di Fermo subito dopo le elezioni rimosse il parroco sostituendolo con mons. Eugenio Verdini di ben altro temperamento. La Dc sotto la sua spinta ottenne una lunga serie di successi elettorali.

Mario Latini lo ricorda commosso in un suo bel libro.

Ha speso la sua vita perché la gioventù crescesse sana nel fisico, retta moralmente, forte nella fede per valori che si proiettano oltre la vita presente. Ha regalato la straordinarietà del Suo insegnamento a schiere di

giovani e, per essi, per sottrarli alla strada, ha costruito impianti sportivi, centri di ritrovo, occasioni d'incontro per manifestazioni d'arte. Nessuna amministrazione civica aveva mai dato tanto.

La novità di queste prime elezioni evidenziò l'appartenenza di molti candidati alle categorie degli artigiani, contadini e operai. Il dominio incontrastato per secoli dei notabili e possidenti era finito. A Morrovalle poi non era stato costituito il partito liberale, il cosiddetto partito dei *signori*, che in seguito conseguì modestissimi risultati elettorali come in tutte le altre comunità maceratesi.

Referendum Monarchia - Repubblica

Il 2 giugno 1946, venne indetto il referendum per scegliere la forma costituzionale dello Stato italiano dopo la caduta del regime fascista.

I militari polacchi stavano per lasciare Morrovalle. La guerra civile appariva un'ombra lontana, un sofferto ricordo.

Stravinse la Repubblica.

Elettori iscritti 4.064 (maschi 1.945 femmine 2.119)

Elettori votanti 3.765 (maschi 1.791 femmine 1.974)

Militari delle Forze armate 16

Voti per la Repubblica 2.534

Voti per la Monarchia 910

Soltanto nel seggio n. 1, sito nel paese e con il maggior numero di elettori, la Monarchia ottenne 243 voti la Repubblica 575. Negli altri seggi la percentuale di voti andati alla Repubblica fu ancora più netta.

I cittadini in quella tornata elettorale furono chiamati anche ad eleggere i deputati della'Assemblea Costituente. Ammessi al voto oltre

alle donne anche i militari di truppa e assimilati. A Morrovalle furono otto le liste presentate dai partiti, che ottennero i seguenti voti:

- Lista n. 1 Partito Comunista 297
- Lista n. 2 Unione Democratica nazionale 115
- Lista n. 3 Partito repubblicano 904
- Lista n. 4 Partito d'Azione 96
- Lista n. 5 Unione Democratica Indipendente 50
- Lista n. 6 Partito Socialista 266
- Lista n. 7 Fronte Uomo Qualunque 129
- Lista n. 8 Democrazia Cristiana 1.573

La Democrazia cristiana a distanza di appena tre mesi riuscì a ribaltare il risultato elettorale delle elezioni amministrative, ottenendo un vistoso successo. La gente dei campi e gli appartenenti alle categorie sociali popolari con il sostegno del clero e delle associazioni cattoliche si affidò a Morrovalle, così come in molte altre comunità della provincia, alla Democrazia cristiana, partito che fu capace di avviare la rinascita del Paese nella libertà e nella democrazia.



Morrovalle, anni Trenta Festa dell'uva (Foto Pierluigi Cerquetti)

Comune di _____

ELEZIONE DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE**RISULTATI DELLO SCRUTINIO**

Comuni	Municipalità	VOTI DI LISTA							TOTALE
		Partito Comunista Italiano	Unione Democratica Nazionale	Partito Repubblicano Italiano	Partito d'Azione	Unione Democ. Indipendente Lavoro e Libertà	Partito Socialista	Fronte Uomo Qualunque	
Corridonia		1.131	104	833	53	84	744	321	2.426
Mogliano		577	79	587	29	32	331	87	1.110
Montecosaro		190	34	387	35	23	353	83	941
Monte S. Giusto		246	40	553	23	16	400	72	778
Morcovilla		297	115	904	96	50	266	129	1.573
Petriolo		54	35	78	23	30	70	98	287

2 giugno 1946. Risultati elezione dell'Assemblea Costituente

Comune di _____

Comunicazione N. _____

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**RISULTATI DELLO SCRUTINIO**

Comuni	Municipalità	VOTI DI LISTA								TOTALE
		LISTA N. 1 Fronte Democratico Popolare	LISTA N. 2 Democrazia Cristiana	LISTA N. 3 Uniti Socialista	LISTA N. 4 Partito Cristiano Sociale	LISTA N. 5 Partito dei Contadini d'Italia	LISTA N. 6 Partito Repubblicano Italiano	LISTA N. 7 Blocco Nazionale	LISTA N. 8 Partito Nazionale Monarchico	
Corridonia		1.914	3.117	235	25	18	351	105	14	21
Mogliano		917	1.757	90	16	12	249	46	5	22
Montecosaro		573	1.365	54	5	4	196	5	2	17
Monte S. Giusto		681	1.217	134	11	5	362	21	2	5
Morcovilla		532	2.706	140	7	9	497	26	4	30
Petriolo		63	1.132	45	10	4	131	28	6	9





2 giugno 1946. Risultati elezione dell'elezione della Camera dei Deputati

COMUNE DI MORROVALLE
ELEZIONI COMUNALI ANNO 1946

CONSIGLIERI COMUNALI DA ELEGGERE N. 20

AVVERTENZE

1. Ciascun elettore ha diritto di votare per **un numero massimo di 16 candidati.**
2. Il voto si esprime tracciando il segno di croce (X) nelle apposite caselle a fianco dei nomi prescelti. E' consentita l'espressione del voto tracciando il segno di croce nell'apposita casella a fianco del contrassegno di lista: in tal caso il voto si intende dato a tutti i candidati compresi nella lista, salvo quelli caucellati dall'elettore.
3. L'elettore che ha contrassegnato una lista può votare anche per i singoli candidati compresi in altre liste, apponendo il segno di croce nella casella posta a fianco dei rispettivi nomi, **purché il numero dei voti complessivamente attribuiti non ecceda quello indicato al n. 1.**
 A tal fine:
a) se la lista prescelta non è completa, l'elettore potrà ripartire tra le altre liste i voti che ancora rimasero disponibili;
b) se la lista prescelta ha il numero massimo di candidati o se, pur essendo la lista incompleta, il numero dei candidati in essa compresi eccede, con l'aggiunta dei voti attribuiti individualmente a candidati di altre liste, il limite massimo per il quale l'elettore può votare, questi dovrà procedere alla cancellazione di tanti nomi (mediante un tratto di matita) quanti ne occorrono per contenere nel limite predetto il numero dei voti attribuiti.
4. **E' nulla la scheda che contenga un numero di voti superiore a quello indicato nella avvertenza n. 1.**

				
1	<input type="checkbox"/> RAMOVECCHI Remo	<input type="checkbox"/> GIRONACCI Edoardo	<input type="checkbox"/> CAMPETELLI Giuseppe	<input type="checkbox"/> CANESTRARI Albino
2	<input type="checkbox"/> GAROFOLO Pasquale	<input type="checkbox"/> CONTENTI Giovanni	<input type="checkbox"/> CAPPONI Alessandro	<input type="checkbox"/> CALDARELLI Mario
3	<input type="checkbox"/> STEFONI Giovanni	<input type="checkbox"/> PERUGINI Oreste	<input type="checkbox"/> CERQUETTI Nazzareno	<input type="checkbox"/> CIOPPETTINI Giuseppe
4	<input type="checkbox"/> NAVISSE Ernesto	<input type="checkbox"/> FERRINI Marino	<input type="checkbox"/> FORESI Giuseppe	<input type="checkbox"/> CODONI Nazzareno
5	<input type="checkbox"/> SENESI Onofrio	<input type="checkbox"/> CALVAGNI Pietro	<input type="checkbox"/> MARCHETTI Eldo	<input type="checkbox"/> DE STEFANI Otello
6	<input type="checkbox"/> GRAZIANI Umberto	<input type="checkbox"/> BRILLONI Enrico	<input type="checkbox"/> MONTEFIORE Nazzareno	<input type="checkbox"/> FORESI Angelo
7	<input type="checkbox"/> CICCOLA Lamberto	<input type="checkbox"/> RIPARI Mondo	<input type="checkbox"/> MOSCA Antonio	<input type="checkbox"/> GIOSUE' Armando
8	<input type="checkbox"/> RASTELLI Pasquale	<input type="checkbox"/> SCOPPA Giovanni	<input type="checkbox"/> NORSCINI Arnaldo	<input type="checkbox"/> GRIMALDI Mario
9	<input type="checkbox"/> SIMONETTI Menotti	<input type="checkbox"/> BALDASSARINI Giuseppe	<input type="checkbox"/> PAGLIALUNGA Ettore	<input type="checkbox"/> MORICHETTI Pio
10	<input type="checkbox"/> CABASCIA Omero	<input type="checkbox"/> GRASSETTI Guido	<input type="checkbox"/> PERETTI Roberto	<input type="checkbox"/> MORONCINI Paolo
11	<input type="checkbox"/> CESANELLI Stelvio	<input type="checkbox"/> PERETTI Osvaldo	<input type="checkbox"/> RACCOSTA Alfredo	<input type="checkbox"/> PERETTI Enea
12	<input type="checkbox"/> PACIARELLI Ugo	<input type="checkbox"/> BENEDETTI Benedetto	<input type="checkbox"/> SCARPETTA Ernesto	<input type="checkbox"/> ROMAGNOLI Canzio
13	<input type="checkbox"/> MARCHETTI Oscar	<input type="checkbox"/> SONDI FRINQUELLI Mario	<input type="checkbox"/> SCIPIONI Dante	<input type="checkbox"/> PEPA Guido
14		<input type="checkbox"/> MICHLINI Giuseppe	<input type="checkbox"/> SENESI Francesco	<input type="checkbox"/> SCARPETTA Enrico
15		<input type="checkbox"/> GASPARRINI Vincenzo	<input type="checkbox"/> SIMONETTI Roberto	<input type="checkbox"/> SCOCCO Ezio
16		<input type="checkbox"/> FUSELLI Raffaele	<input type="checkbox"/> VALENTINI Albino	<input type="checkbox"/> COSTANTINI Giuseppe

° H

Morrovalle



Contrassegno della lista N.4 presentata dai Sig/ri/

- | | | |
|--------------|----------|------------|
| 1° Marinacci | Vincenzo | fu Isidoro |
| 2° Froccani | Giovanni | " Giuseppe |
| 3° Salvucci | Luigi | di Filippo |
| 4° Pepa | Gino | " Alderico |

Morrovalle 8 Febbraio 1946

Il Sindaco

Suorpetta



63

Morrovalle



Contrassegno presentato dalla lista N.3 dai Sig/ri

- | | | |
|-------------|---------|------------|
| 1° Mattezzi | Clete | di Renato |
| 2° Capponi | Eva | fu Marie |
| 3° Ricci | Maria | fu Alfredo |
| 4° Ascani | Cerrada | fu Amate |

Morrovalle 8 Febbraio 1946

Il Sindaco



Scarpette



Morrovalle

Contrassegno della lista N.2 presentata dai Sig/ri

- 1° Bedini Giuseppe fu Orazio
- 2° Paparello Regole di Antonio
- 3° Mosconi Arnaldo di Giuseppe
- 4° Dallero Giuseppe di Pietro

Morrovalle 8 Febbraio 1946

Il Sindaco



Chiaffetta

1

Morrovale



PARTITO D'AZIONE

Contrassegno della lista N. I presentata dai Sig/ri

- 1° Ramavecchi Armindo fu Stanislao
- 2° Baiocco Deno " Nazzareno
- 3° Gattari Mario " Fernando
- 4° Senesi Virgilio " Pietro

Morrovale 7 Febbraio 1946

Il Sindaco

Giuseppe



Bibliografia essenziale

Balugani Rolando, *La repubblica sociale italiana - processi ai gerarchi fascisti* in Quaderni dell'Istituto Storico della resistenza e di storia contemporanea di Modena, 1990.

Chiavari Aldo, *L'ultima guerra in val di Chienti (1940-46)*, Ed. Sico, Macerata 1997.

Fattorini Mario, *Guerra ai nazisti. Il racconto di un patriota chiamato Verdi (1943-1946)*, Ed. Il Labirinto, Macerata 2004.

Ghergo Giuseppe Federico *1943-1944: Macerata durante l'occupazione tedesca e la repubblica sociale italiana* in Studi Maceratesi n. 37.

Gianangeli Vittorio e Torresi Franco, *Dai documenti la storia 1943-1944 Anni duri a Macerata e dintorni*, Ed. Il Labirinto, Macerata 2005.

Giustozzi Piero, *I conti Grisei nella terra di Morro*, Archeoclub d'Italia di Morrovalle, 2004-05-07; *Don Ezio Cingolani un eroe senz'armi della Resistenza civile*, Tecnostampa, Loreto 2015.

Latini Mario, *Nebbia di ricordi profumo di cose perdute*, Litografia Bieffe, Recanati 1995;

Ricordando le invasioni nella terra di Morro e i giorni della liberazione nel 1944, Archeoclub d'Italia, Morrovalle 2014;

Il crepuscolarismo nella poesia di Lalla Vicoli Nada, Archeoclub d'Italia, Morrovalle 2014.

Laureati Mario, *Durante la guerra: Appunti da un diario*, Centro del collezionismo "Montecosaro", 1994.

Machella Vincenzo, *Appunti e considerazioni su fascismo e resistenza* in Storia di Macerata, vol. I° 1971.

Mancinelli Elvio, *Storia di partigiani*, Archivio della memoria, 2000.

Mascella Michele, trascrizione del *Memoriale di Rocchi Armando*, in L'uomo e la storia, c/o Archivio di Stato di Perugia.

Perugini Gian Mario, *Montecosaro nel periodo fascista: la lotta partigiana*, Comune di Montecosaro, 2011.

Pirani Florindo, *Memorie di un partigiano*, Anpi- Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea "Mario Morbiducci", Macerata 1992.

Sparapani Pier Luigi e Cerquetti Pierluigi, *Conoscere e ricordare 70° della liberazione di Morrovalle*, Pro-loco Morrovalle 2014.

Torresi Ketty, *Al podestà di Morrovalle inviamo il più fervido nostro alalà*, in "Una città nella sua storia Morrovalle", 2011.

Fonti d'archivio

Archivio di Stato di Macerata- *Prefettura, Questura uff. Gabinetto, elezioni amministrative 1946.*

Archivio storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Macerata.

Archivio Anpi di Macerata.

Biblioteca comunale Mozzi- Borgetti di Macerata.

Archivio convento P. Passionisti di Morrovalle.

Archivio privato eredi di Jan Golota.

Archivio parrocchiale di Morrovalle.

Archivio comunale di Morrovalle.

Indice dei nomi

- Acquaroli Riccardo 23, 25
Anders Wlailaw 53, 54
Antonella Giuseppe 75, 79, 89
Antonelli Amos 68
Antonelli Luigi 22, 26
Ascani Gianfranco 79
- Badoglio Pietro 9, 21, 30
Baiocco Palmiro 38
Baldassarini Loredano 22
Baldassarri Arminio 57
Baldi Cesare 60, 62, 63, 65, 74, 75, 84
Bassanese Giovanni 24, 32, 33
Benelli Sem 26
Benni *colonnello* 47, 86
Berettoni Giuseppe 48
Bettei Pasqualina 45
Bianchi Silvio 26, 27
Boni Ascanio 49
Brandi Elso 40
- Calvagni Pietro 59, 68, 75, 78, 79, 80, 84
Canullo Federico 76
Canullo Nazzareno 76
Capocasa Cesira 19
Capponi Dino 81
Cardi Wilna 33
Carestia Arduino 25
Castignani Marcello 76
Cento Vincenzo 75

Cerquetti Nazzeno 90
Cerquetti Pierluigi 102
Cesanelli Aristide 38, 62
Cesanelli Arnaldo 22, 75, 77, 86
Cesanelli Stelvio 45, 90
Churchill Winston 53
Ciaffi Adriano 41
Ciaffi Ferdinando 68
Cipriani Giuseppe 48, 59, 83
Cironelli Alessandro 25
Concetti Francesco 20
Contenti Giovanni 78, 81
Costantini Giuseppe 25, 70, 75, 76
Costantini Oreste 43, 44
Costantini Pio 43
Costantini Umberto 83

D'Ambra Lucio 26
D'Annunzio Gabriele 26
De Arcangelis Silvio 35, 36, 84
De Sisto Amedeo 19
De Sisto Giosia 19, 20, 28, 36, 42, 43, 44, 48, 61, 62, 64, 81, 82,
83, 84, 85, 86, 87, 88
Di Matteo Filippo 58, 59
Di Matteo Giorgio 60
Dolci Euro 47

Fabiani Antonio 31
Fattorini Mario 32, 33, 34, 36, 41, 101
Ferazzani Ferruccio 20, 24, 25, 42, 57, 59, 80, 86
Ferrari *generale* 74
Filippucci Gerardo 23, 24, 25, 83

Fischer Theo 39
Foresi Alfredo 58
Francioni Umberto 68

Gaetani Leonida 31
Gasparrini Gaspare 32, 36, 47, 61, 62, 63, 65, 66, 75, 86, 87, 89
Gasparrini Vincenzo 58
Gattari Mario 64
Gatti *carrettiere* 85
Ghergo Giuseppe Federico 40, 101
Giannini Giovanni 68, 78, 84
Giannini Lino 59
Gismondi Pasquale 58
Giustozzi Dante 24
Giustozzi Piero 101
Golota Jan 54, 102
Gorga Arturo 48
Gorga Giovanni 44, 45, 46, 47, 48, 49, 56, 59, 65, 82, 83, 84, 85,
86, 87, 89
Graziani Rodolfo 38

Iacobucci Giovanni 56, 57
Icombruni Aristeo 25
Infelisi Pasquale 23, 24, 25

Jaruzelski *tenente* 67
Latini Giuseppe 78
Latini Mario 18, 26, 40, 60, 67, 90, 101
Lazzari *maresciallo* 45, 63
Laurenti Lia 62, 63, 64, 65
Lazzarini Antonio 22
Lazzarini Carlo 32, 36, 45

Lazzarini Domenico 22
Lazzarini Giuseppe 21, 83
Lucarelli Renato 65
Mancinelli Elvio 101
Marchetti Eldo 66, 68, 79, 89
Marchetti Pirro 47, 63, 64
Mariani *famiglia* 31
Marucci Renato 48
Massetti Giulio 27, 48
Mattioli Raoul 38
Mei Domenico 47
Menia Salvatore 34
Mezzetti Giacomo 66
Michelini Domenico 83
Michelini Giuseppe 83
Milella Michele 90
Minucci Ulpio 61, 63
Mogliani Francesco 58
Molinelli *vice di Gorga* 63, 83, 87
Montemarani Emilio 25, 32, 56, 58
Moroncini Paolo 78
Mucchi Armando 84
Mussolini Benito 9, 24, 47

Nada Adelaide (Lalla) 26, 67, 101
Napolioni Angiolo 68

Paciarelli Ugo 68
Palmieri Claudio 56
Palmieri Vincenzo 56
Palombini Enzo 78
Palombini Nicola 77

Pasquali Giovanni 46
Pennacchietti Aldo 58
Pennacchioni Gino 58
Pepa Guido 25, 76, 79
Peretti Sergio 85, 86
Perugini Gian Mario 24, 45
Perugini Oreste 24, 59, 65, 66, 75, 76, 90, 101
Pio IX *papa* 74
Pirani Florindo 33, 34, 35, 37
Pocognoni don Enrico 39
Porfiri Antonio 36
Porfiri Pompeo 36

Raffelli Aldo 35
Ramovecchi Gino 85
Ramovecchi Remo 78, 89
Riccitelli Edmondo Dario 57
Riccitelli Guglielmo 57
Ricottini Severino 65
Rinieri Ferdinando 83, 87
Ripari Mondo 68, 78, 81
Romagnoli Augusto 26
Romagnoli Luigi 76, 77
Rosa Ermanno 56, 58, 60, 64, 66, 69, 75, 77
Rossetti Remo 59

Sacconi *famiglia* 84, 86
Sagrini *dottore* 76
Santolini Vladimiro 88
Scarpetta Attilio 22, 81
Scoconi Primo 57
Senesi Onofrio 68

Serao Matilde 26
Sparapani Pierluigi 102
Stalin Iosif 53
Stefoni Nazzareno 25
Stefoni Oscar 25
Stefoni Remo 66, 83
Storani Pietro 58

Testa Umberto 89
Travaglini Ivo 20, 66

Umberto di Savoia 88

Valentini Albino 81
Valentini Emilio 43
Vicoli Luigi Carlo 48, 60, 61, 63, 64, 65, 84, 86
Vicoli Vincenzo 25, 26
Vitali Fernando 60, 66
Vitali Lamberto 57, 60, 61, 62, 63, 64, 84
Vitali Elena (Nella) 58

Ringraziamenti

Luigi Ripari per la grafica della copertina, Mario Latini attento ricercatore di memorie storiche di Morrovalle, padre Francesco Di Feliceantonio per la sua disponibilità, Elvira Pagnanelli e Nazzarena Acquaroli per i preziosi consigli.

L'autore

Piero Giustozzi, pensionato vive a S. Claudio di Corridonia e collabora con il *Centro studi San Claudio al Chienti e l'Archeoclub d'Italia di Morrovalle*. Appassionato ricercatore di storia locale ha pubblicato: *I conti Grisei nella terra di Morro (2004-2005-2007)*; *La Democrazia Cristiana di Montelupone storia di passione civile. Documenti testimonianze ricordi 1944-1976 (2009)*; *Saverio Grisei un patriota dimenticato del Risorgimento (2011)*; *Lasciti dotali alle zitelle miserabili orfane di buona famiglia di Morrovalle (2012)*; *Macerata, prima e dopo il diluvio del 1860 (ed. Affinità elettive 2014)*; *Don Ezio Cingolani un eroe senz'armi della Resistenza civile (2015)*.

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXI - N. 203 - aprile 2016
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore

Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione

*Marzia Malaigia
Renato Claudio Minardi*

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, grafica e realizzazione editoriale

Struttura Informazione e Comunicazione
dell'Assemblea legislativa
Maurizio Toccaceli

Piazza Cavour, 23, Ancona
Tel. 071/2298295
ufficio.stampa@consiglio.marche.it

Stampa

Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa, Ancona

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XXI - N. 203 aprile 2016

Periodico mensile

Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore *Antonio Mastrovincenzo*

Comitato di direzione

Marzia Malaigia, Renato Claudio Minardi

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione *Piazza Cavour, 23*

Ancona Tel. 071/2298295

Stampa *Centro Stampa digitale*

dell'Assemblea legislativa

delle Marche, Ancona

203